

Quaderni della Piazza

EUPLO, BARTOLOMEO, VITTORIO

Percorsi del lavoro

A cura di Giuseppe Magurno e Marina Renzi

Federazione Lavoratori della Conoscenza - Brescia



EUPLO, BARTOLOMEO, VITTORIO

Percorsi del lavoro

In copertina *Euplo Natali, Bartolomeo Talenti, Vittorio Zambarda*

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni; chiunque favorisca questa pratica commette un illecito perseguibile a norma di legge.

No part of this publication may be recorded, photocopied or otherwise reproduced without proper authorisation; doing so constitutes an illegal act that will be prosecuted according to law.

© 2016 by FLC CGIL Brescia
via F.lli Folonari 20, 25126 Brescia, Italia
Tel. +39 030 37 29 335 - Fax +39 030 37 29 332
www.sindacatoscuola.it - e-mail: brescia@flcgil.it

© 2016 Gli autori per i testi

© 1973/1974 I fotografi per le immagini
“Archivio Storico Silvano Cinelli”
Collettivo Fotografi Bresciani

Il materiale documentario è stato concesso dagli archivi:
Archivio Storico “Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani”, Brescia
Casa della Memoria di Brescia
Archivio privato Elvezio Natali
Archivio privato Ugo Talenti
Archivio privato Bernardo Zambarda

Progetto grafico: *Sara Conchieri*

© GAM Editrice
Stampa: GAM - Rudiano (Bs)

Si ringrazia la **Camera del Lavoro di Brescia** e tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione del presente volume.

EUPLO, BARTOLOMEO, VITTORIO

Percorsi del lavoro

A cura di

Giuseppe Magurno

Marina Renzi

GAM
editrice

*Che cos'è
un ciclo di lavorazione? Un cottimo
cos'è? Quel fragore. E le macchine, le trafilare e le calandre...
Eccoli al loro posto quelli che sciamavano là fuori
qualche momento fa...
Chiusi in un ordine, compassati e svelti,
relegati a un filo di benessere
senza perdere un colpo - e su tutto implacabile
e ipnotico il ballo dei pezzi dall'una all'altra sala.*

(Vittorio Sereni, Una visita in fabbrica)

PREMESSA

DI PIERPAOLO BEGNI, SEGRETARIO PROVINCIALE FLC CGIL DI BRESCIA

Con “Euplo, Bartolomeo, Vittorio. Percorsi del lavoro” si conclude il cammino intrapreso nel 2013 con l’intento di ripercorrere le vite delle compagne e dei compagni uccisi dalla bomba fascista di Piazza della Loggia.

Penso che tutti coloro che hanno dato vita a questa collana, “Quaderni della Piazza”, concordino nel riconoscere che le immagini di Luigi, Giulietta, Livia, Alberto, Clem, Euplo, Bartolomeo e Vittorio risultino oggi più chiare agli occhi di chi non li ha conosciuti e che la rilettura della storia, contenuta nelle pagine di ogni singolo quaderno, possa divenire un utile strumento di lavoro. È sorprendente la comunanza che lega le vittime della Piazza per esperienza passata o lavorativa : giovani insegnanti da una parte e pensionati (o quasi) che avevano vissuto in diverso modo le conseguenze del regime fascista dall’altra, ma tutti nella stessa Piazza quel giorno. Ed è altrettanto straordinario l’impegno sociale che ognuno di essi, in vario modo, ha profuso dopo il lavoro quotidiano. Un impegno fatto di attenzione per l’altro e soprattutto di voglia di affermare il dissenso rispetto al riemergere del fascismo. Euplo, Bartolomeo e Vittorio hanno vissuto il loro impegno all’interno dei luoghi di lavoro, interpretando le grandi modifiche che erano state

portate al modello industriale e produttivo dal dopoguerra in poi e facendosi, al tempo stesso, precursori del progetto di democrazia radicale che emerse dalle lotte degli anni '70; un progetto che comportava la ridefinizione delle identità individuali e collettive in relazione alle dimensioni pubblica e privata dell'esperienza storica, e una parallela ridefinizione delle differenze di genere, classe e cultura.

Per la prima volta nella nostra storia, gli studenti, gli universitari, la scuola, la cultura, intrecciarono un rapporto dialettico e di scambio con la classe operaia, che si fece soggetto politico e la sua insorgenza influenzò positivamente ogni settore della società.

La Piazza di quel 28 maggio di quarantadue anni fa racchiudeva dentro di sé l'esperienza sociale e politica che avrebbe potuto dare seguito ad una fase di straordinari cambiamenti che hanno tentato di spegnere.

A conclusione di questo lavoro, mi preme ringraziare tutti coloro, che in vario modo, hanno contribuito alla realizzazione dei "Quaderni della Piazza" nati da un'idea concepita nella stessa Piazza che quarantadue anni fa segnò la storia di una città. Lo studio della storia del pensiero è un preliminare necessario per raggiungere la libertà di pensiero.

*Non so, infatti, cosa renda un uomo più conservatore:
non sapere nulla del presente oppure nulla del passato.*

John Maynard Keynes

NOTA DEI CURATORI

Il presente libretto costituisce il sesto e ultimo volume della collana *I quaderni della Piazza*, avviata, nel 2013, con la pubblicazione di *Luigi. Una storia semplice*. Ed è coevo, per ideazione e curatela, al quinto ‘quaderno’, *Clementina. Una concreta utopia*.

Intende ricordare Euplo Natali, Bartolomeo Talenti e Vittorio Zambarda, caduti in piazza della Loggia il 28 maggio 1974: tre lavoratori, diversi tra loro per storie e qualifiche individuali, ma accomunati dagli stessi ideali politici e dalle medesime scelte sindacali.

Reca un titolo esplicativo, *Percorsi del lavoro*, che richiama l’itinerario professionale di ciascun protagonista e, nello stesso tempo, allude, o può alludere, alle trasformazioni del mondo del lavoro verificatesi nel corso di un lungo arco temporale. Può essere inoltre collegato a una nuova consapevolezza, individuale e collettiva, della condizione operaia e della sua centralità negli anni di maggior sviluppo economico e di più elevata conflittualità sociale.

A differenza degli altri cinque caduti, tutti insegnanti in servizio e di

più lieve peso anagrafico, Euplo, Bartolomeo e Vittorio avevano terminato (nel 1974), o erano prossimi a farlo, la loro esperienza di lavoro nella fabbrica o nei cantieri. Avevano già vissuto la guerra, il dopoguerra, le grandi speranze e l'incerto cammino della democrazia. Avevano conosciuto le manifestazioni di piazza, gli scioperi, le lotte sindacali, e vi avevano preso parte da protagonisti.

Il volume si ispira ai criteri e alle caratteristiche della collana, ma si presenta, per le tre (distinte) biografie che accoglie, come un testo 'moltiplicato'.

A noi, che abbiamo ultimato il compito affidatoci tre anni fa, non resta che rivolgere il più vivo ringraziamento a tutti quelli che hanno collaborato a vario titolo e reso possibile anche questa pubblicazione.

LA CENTRALITÀ OPERAIA

(1969-1974)

DI LORENA PASQUINI¹

Considerazioni preliminari

Com'è noto, negli anni '50 inizia un processo di crescita economica, che viene ricordato come *miracolo economico*: una fase espansiva, dove si incardina la storia più rinomata del sindacato italiano.

Lo sviluppo interessò soprattutto l'industria manifatturiera, che nel '61 giunse a triplicare la sua produzione rispetto al periodo prebellico: un incremento particolarmente significativo si verificò nei settori siderurgico, meccanico e chimico, dove più ampio fu il rinnovamento degli impianti e delle tecnologie.

Molti erano i fattori che avevano prodotto il miracolo: la congiuntura internazionale favorevole; la politica di libero scambio avviata negli anni '50 e sancita dall'adesione alla CEE; la modesta entità del prelievo

¹ Lorena Pasquini è Responsabile dell'Archivio storico "Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani" della Camera del Lavoro di Brescia.

fiscale; e, soprattutto, lo scarto che si venne a creare fra l'aumento della produttività e il basso livello dei salari. Ciò consentì alti profitti e tassi di investimento molto elevati.

La crescita dei consumi fu resa possibile dall'aumento generalizzato delle retribuzioni che si verificò a partire dalla fine degli anni '50. Il calo della disoccupazione, conseguenza dello stesso sviluppo economico, accrebbe la capacità contrattuale dei lavoratori, che, con una serie di lotte sindacali, riuscirono ad ottenere notevoli miglioramenti salariali. Aumenti, necessari per avvicinare i livelli retributivi italiani a quelli dei paesi più avanzati e per sviluppare il mercato interno, che, però, ebbero l'effetto di ridurre i margini di profitto e di mettere in moto un processo inflazionistico. Così, nel 1963-64, il miracolo italiano ebbe una battuta d'arresto. La congiuntura negativa, conseguente alla politica deflazionistica del governo e delle autorità monetarie, fu superata nel giro di pochi anni; e la crescita riprese a ritmi assai lenti. Ma intanto era venuta in primo piano una serie di problemi economici e sociali, legati agli squilibri e alle distorsioni del modello italiano di sviluppo.

Nel contesto economico si devono collegare altresì le trasformazioni sociali sulle quali il nostro Paese non fu all'altezza di intervenire ade-

guatamente: le migrazioni interne; la crescita abnorme delle città, la drastica riduzione della popolazione attiva del Meridione, unita a un deterioramento del tessuto occupazionale causato dal massiccio esodo dalle campagne e non compensato da un adeguato incremento dell'occupazione industriale; il disordine urbano provocato da una caotica e sregolata espansione delle città che la mancanza di piani regolatori e di interventi pubblici nel campo dell'edilizia popolare trascinarono nel vortice delle speculazioni; un fatiscente sistema scolastico unito ad una generale inefficienza dell'apparato amministrativo dello Stato. Dunque, i mutamenti economici e sociali, suscitati dal "miracolo italiano", si accompagnarono a criticità profonde che la politica di quegli anni dovette affrontare.

Gli inizi degli anni '60 videro l'allargamento delle basi del sistema politico, attraverso l'ingresso dei socialisti nell'area di governo. Si trattò del primo importante mutamento negli equilibri politici italiani dopo la rottura della coalizione tripartita nel '47 (Democrazia Cristiana, Partito comunista e Partito socialista) e il trionfo democristiano nelle elezioni del '48, che suscitò molte speranze, ma anche molti timori. Turbolenze, come gli scontri del luglio 1960 a Genova tra operai e militanti

antifascisti che si opponevano alla decisione del governo Tambroni di autorizzare il congresso nazionale del MSI o le rivolte repressaspramente con le armi (si ebbe, allora, una decina di morti), si alternarono a fasi di intensa attività legislativa riformista, elaborate dai governi di centro-sinistra che si susseguirono, con fasi alterne e interruzioni, per oltre un decennio e che favorirono un clima di cambiamento attraverso significative riforme, ma che si esaurirono progressivamente. La classe dirigente, purtroppo, si rivelò inadatta a fronteggiare i problemi di una società sempre più articolata e percorsa da un'elevata conflittualità politica e sindacale.

L'autunno caldo (e oltre)

La fine degli anni '60 fu caratterizzata, in Italia, da una radicalizzazione dello scontro sociale che ebbe come protagonisti prima gli studenti e poi la classe operaia.

La riscoperta della *centralità operaia* coincise con un'intensa stagione di lotte dei lavoratori dell'industria, iniziata nei primi mesi del '69, in vista di una serie di rinnovi contrattuali, e culminata, alla fine di quell'anno, nel cosiddetto *autunno caldo*.

Avviatesi in modo spontaneo in alcune grandi fabbriche del Nord, le lotte ebbero come principale protagonista la figura dell'*operaio massa*, ossia del lavoratore scarsamente qualificato, spesso immigrato dal Sud, sul quale maggiormente gravavano i disagi dell'inserimento nel contesto urbano e l'insufficienza dei servizi sociali. Anche per l'effetto della contestazione giovanile, questi conflitti aziendali si caratterizzano per l'adozione dell'assemblea come momento decisionale, per l'elevato grado di partecipazione e per la radicalità delle richieste, incentrate sull'egualitarismo e sulla messa in discussione dell'organizzazione del lavoro in fabbrica o nel cantiere.

Per quanto colte di sorpresa dal movimento (e contestate dalle sue frange più estreme), le tre maggiori organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl e Uil) riuscirono a prendere in mano la direzione delle lotte e a pilotarle verso la conclusione di una serie di contratti nazionali che assicurarono ai lavoratori dell'industria cospicui vantaggi salariali.

L'impegno comune nelle lotte dell'autunno caldo servì anche a riavvicinare le tre confederazioni, che avviarono un processo di parziale unificazione (sfociato, nel '72, nella costituzione di una Federazione unitaria) e rinnovarono profondamente le loro strutture organizzative,

con la creazione di nuove e più dirette forme di rappresentanza, i *Consigli di fabbrica*.

Cominciò allora una fase, che si sarebbe protratta nei decenni successivi, in cui i sindacati assunsero un peso crescente nella vita del Paese, trattando direttamente con i Governi anche questioni non strettamente attinenti ai rapporti di lavoro, come il fisco, le pensioni, la sanità, le tariffe pubbliche e invadendo non di rado il campo di azione dei partiti politici.

Infatti la classe politica dirigente dimostrò, in questi anni, tutta la sua debolezza, resa evidente non solo nelle frequenti crisi governative, ma anche nell'impotenza dimostrata nell'affrontare il primo periodo del terrorismo politico, che inaugurò la *Strategia della tensione* con la strage del 12 dicembre 1969 in piazza Fontana, a Milano, in pieno *Autunno caldo*.

*Il contesto bresciano*²

Nell'Archivio storico della Camera del Lavoro di Brescia il patrimonio documentale relativo agli anni '70 è poderoso. Manifesti, volantini,

² Per approfondimenti specifici può essere utile P. Corsini, M. Zane, *Storia di Brescia. Politica, economia, società 1861-1992*, Bari, Laterza, 2014.

bandiere, accordi, vertenze e piattaforme contrattuali sono la prova del fatto che quegli anni rappresentano il punto più alto dell'attività sindacale, che ha saputo, partendo dalla fabbrica, investire l'intera società, allargando il campo d'azione delle organizzazioni operaie a nuove aree della provincia, coinvolgendo decine di migliaia di nuovi soggetti giovani, uomini e donne, che per la prima volta entravano da protagonisti nella storia del movimento operaio bresciano.

Le grigie fotografie dei cortei di allora, dove migliaia di uomini in tuta da lavoro e giovani donne caparbie reggono lunghissimi striscioni, sembrano far uscire dalle immagini le urla delle parole d'ordine e degli *slogans*.

Leggendo le carte, pare di sentire ancora le loro voci nelle assemblee e decifrare gli appunti rigorosi presi durante le riunioni, i cui ordini del giorno definivano, in una visione estremamente articolata, i più svariati aspetti della vita.

Titoli dei paragrafi che componevano volantini a quattro facciate sono: prezzi e costo della vita, occupazione, assetto del territorio e montagna, collegamento democratico, costituzione comitati intercategoriale, trasporti, sanità, scuola, casa e asilo nido, apertura vertenze, appoggio alle lotte contrattuali e molti altri.

Un reticolo di progettualità e impegni che fa emergere, fin dalla prima lettura, una convinta assunzione di responsabilità per lo sviluppo della società e uno stretto vincolo di solidarietà tra cittadini che sono prioritari rispetto ad una appartenenza e a una identità di classe.

Nei primi anni '70 la popolazione attiva, in condizione professionale, residente nella provincia di Brescia, è distinta in percentuali che vedono circa il 60% di lavoratori nel settore industriale, il 30 % in settori vari e il 10% in agricoltura. In quegli anni, come nel resto del Paese, anche a Brescia sono i lavoratori metalmeccanici a trainare l'azione sindacale, che vede una diffusa partecipazione attiva dei lavoratori di tutte le categorie in termini di impegno quotidiano nel lavoro di proselitismo e di divulgazione, ma anche di coerente sacrificio concretizzato nella altissima adesione agli scioperi proclamati anche in solidarietà con lavoratori di altre fabbriche minacciati dai licenziamenti o da intense campagne di sottoscrizione dei salari di intere ore di lavoro da destinare ad altri lavoratori in lotta.

Nella stampa sindacale, nei volantini o nella parole dei lavoratori intervistati di allora,³ si legge la profonda convinzione di agire per la cau-

³ Sulla centralità operaia negli anni '70 si possono leggere con profitto le testimonianze riportate in G. Porta, C. Simoni, *Gli anni difficili. Un'inchiesta fra i delegati Fiom di Brescia*, Milano, Franco Angeli, 1990.

sa comune della democrazia e delle conquiste sindacali: «Nessuna delle categorie in lotta per i contratti resterà isolata!»; «La segreteria della federazione CGIL CISL UIL invita i lavoratori ad adottare tutte quelle iniziative atte ad affrontare questi intendimenti (*riferito all'attentato alla sede della CISL nei giorni precedenti alla manifestazione del 28 maggio ed alla strategia della tensione*) e questi propositi attraverso assemblee e prese di posizione, e propone che tutte le categorie attraverso precise disposizioni dei consigli di fabbrica e d'ufficio attuino in tutti i luoghi di lavoro mezz'ora di sciopero ...»; «Contro l'attacco indiscriminato al posto di lavoro, la classe operaia bresciana è tutta al fianco dei lavoratori in lotta. Le Organizzazioni Sindacali hanno indetto una sottoscrizione di 1 ora di lavoro come primo momento concreto di solidarietà con i lavoratori della Samo ... la direzione farà la trattenuta di £ 1.000 sulla busta paga. Sottoscrivete tutti!»; «La FLM (*Federazione Unitaria Metallmeccanici*) si rivolge a tutti i non iscritti perché escano dalla loro posizione di estraneità e di non partecipazione. Non si può, in periodi come questi, procedere isolatamente od a ranghi sparsi. Ci si condanna alla sconfitta, si tradiscono gli interessi della classe lavoratrice».

In quegli anni il mondo del lavoro bresciano è investito da un forte

impegno di elaborazione culturale e di strategie conflittuali che sfociavano in decine di vertenze. I Consigli di fabbrica sono riuniti per ore nelle salette sindacali per discutere piattaforme e rivendicazioni, per scrivere volantini, per decidere chi parteciperà a questa o a quella manifestazione. Nel ricordo degli operai di una grande fabbrica del Garda si ripercorre la storia di una vertenza importante sulla mensa aziendale. *«La firma dell'accordo doveva essere fatta il 28 maggio 1974, ma fu rimandata a causa della Strage. Della mensa non si parlò più per quasi un decennio, perché era ormai iniziato il periodo più difficile della crisi aziendale. Il 28 maggio l'organizzazione del consiglio di fabbrica aveva previsto che una delegazione di 8/10 lavoratori partecipassero alla manifestazione antifascista indetta dalla Federazione sindacale CGIL CISL UIL e dal comitato antifascista. Le due auto arrivarono in città alle 11,30, quando la bomba era già scoppiata da più di un'ora. La reazione dei lavoratori fu immediata. Organizzammo un presidio di 3 o 4 giorni, al quale parteciparono molti giovani ed anche molti studenti».*

Nelle settimane precedenti il 28 maggio 1974, come nel caso citato dell'attentato alla sede sindacale, in occasione degli episodi di intimidazione dinamitardi effettuati in altre occasioni, la partecipazione dei

lavoratori bresciani alle manifestazioni di denuncia della minaccia neo-fascista ha visto anche la proclamazione di scioperi e l'organizzazione capillare di assemblee nei luoghi di lavoro.⁴

Il mondo del lavoro e il mondo sindacale in particolare avevano raggiunto, attraverso l'esperienza delle battaglie dei decenni precedenti, quella capacità di aggregazione e di organizzazione che li avevano resi anelli indispensabili per il governo della conflittualità elevatissima che aveva investito il nostro Paese.

A Brescia, nel momento più buio della sua storia, quel mattino, in quella piazza, il sindacato bresciano, i suoi dirigenti, ma soprattutto le migliaia dei suoi lavoratori, ebbero la lucidità di porsi al servizio della città ferita con dignità e fierezza, ma anche con la caparbia che erano soliti dimostrare nelle lotte sindacali, assumendosi la responsabilità della direzione politica ed organizzativa dei primi trenta giorni dopo la strage.⁵

4 Utile risulta a riguardo *Piazza Loggia 28 maggio 1974. Una strage fascista*, Camera del Lavoro di Brescia, 1982.

5 Cfr. AA.VV., *Noi sfileremo in silenzio*. I lavoratori a difesa della democrazia dopo la strage di piazza della Loggia, Roma, EDIESSE 2007 e C. Sabatini, *Strage di Brescia, fascismo e classe operaia*, in *Piazza Loggia 28 maggio 1974* cit., pp.42-43.

La fabbrica era... immobile come una chiesa o un tribunale, e si sentiva da fuori che dentro, proprio come in una chiesa, in un dentro alto e vuoto, si svolgevano le funzioni di centinaia di lavori. Dopo un momento il lavoro sembrava tutto uguale; la fabbrica era tutta uguale e da qualsiasi parte mandava lo stesso rumore, più che un rumore, un affanno, un ansimare forte. La fabbrica era così grande e pulita, così misteriosa che uno non poteva pensare se era bella o brutta. Ed anche a tanti anni di distanza, dopo tanti anni durante i quali vi ho lavorato, non so dire se la fabbrica sia bella o brutta...

(Paolo Volponi, *Memoriale*)

EUPLO



EUPLO NATALI

«Nel viaggio rettilineo ... / tra l'una e l'altra casa, / la neve riassume in candore senza disegni / quel poco che prima era paesaggio, / le case ovattate, / le finestre sbadigli lenti riversati sulla strada ... / i passi appiattivano il bianco soffice /costringendolo al ghiaccio, da cui l'acqua / prendeva a gocciolare»⁶.

Di tal genere, se non proprio tale, doveva essere la situazione a Cerreto d'Esi (AN), un paese di poco più di mille anime, nei primi giorni dell'anno 1905, quando Euplo Natali vide la luce.

La neve, alta più di un metro e ottanta, impediva qualunque spostamento e rinserrava nelle case, attorno al caldo buono del focolare, giovani, adulti e bambini. Genitori di Euplo compresi, ospiti - nell'occasione - di alcuni amici del luogo.

Fabriano, dove la famiglia Natali abitava, sembrava remota e irraggiungibile, benché si trovasse a una distanza di soli dodici chilometri, segnati da sentieri e scorciatoie percorribili a piedi. E a piedi si erano

⁶ Cfr. Claudio Borghi (1960), *Gli occhi della neve*, in «Poesia», n. 307, sett. 2015, p.77.

mossi i due coniugi fabrianesi prima della tormenta di neve, nelle ore liete del viaggio verso Cerreto, con un figlio in ‘arrivo’ e la certezza di un’ospitalità affettuosa. Poi, al momento del ritorno, avevano dovuto arrendersi alle precipitazioni nevose e alle prime doglie del parto.

Così Euplo Natali nacque, il 3 gennaio di quell’anno, in un paese diverso da quello di residenza.

Le immagini che lo riguardano ci restituiscono, con poche differenze, fattezze ben note, ricorrenti: il volto rotondo, gli occhi castani, le sopracciglia nere e spesse, i capelli corvini, il naso regolare, e un’espressione complessiva di bontà e giovialità, accresciuta (non scalfita), dallo scorrere degli anni. E ribadiscono un tratto peculiare della sua personalità: la sobria, misurata eleganza dell’abbigliamento e dei modi (di approccio, di comunicazione, di relazione).

Colpisce, in una foto adolescenziale, l’abito bello, con giacca e cravatta, e camicia inamidata; ma impressiona maggiormente l’aria protettiva che promana dalla sua postura: mani appoggiate sulle spalle del fratello minore, a indicare una comune direzione visiva, piedi ben piantati a terra, e occhi puntati sull’obiettivo, in attesa del bagliore del *flash*.

Un'altra foto ce lo mostra, invece, nel fulgore dei venticinque anni: volto magro, capelli folti, pettinati all'indietro, sguardo magnetico, naso oblungo, gote rasate, di un roseo incarnato, che compare anche tra le note fisiognomiche del congedo militare. Poi, con gli anni, immagini di maggiore robustezza, di guance opime, di capelli più radi, nel normale divenire del corpo e dell'esistenza. E la stessa, immutata eleganza.

Euplo Natali aveva 69 anni, il 28 maggio 1974, e una pensione ormai decennale.

Nato a Cerreto d'Esi in modo occasionale, vive a Fabriano per diciotto anni. Qui frequenta le scuole inferiori e superiori fino al diploma di perito tecnico industriale, che consegue dopo il regolare corso di studi. E con il diploma in tasca, rincorre il sogno di un lavoro al Nord. Sceglie Brescia, città laboriosa e industriale, dove si trasferisce su indicazione di un compaesano. Fa affidamento, al suo arrivo, su un amico del luogo. E trova lavoro alla Tubi Togni, poi ATB. Nel frattempo, si assicura anche una certa tranquillità affettiva. Conosce infatti Persilia Raffelli, che lavora in una tintoria della città e si innamora di lui, che l'ama a sua volta e la sposa, nel 1933. Due anni dopo, diventa padre di Rolando, il

primogenito, che ha lo stesso nome dello sfortunato zio paterno, morto di spagnola alla fine della prima guerra mondiale.

Persilia ha, allora, 25 anni; Euplo, 30. Segue la nascita del secondo figlio, Elvezio, nel 1942. Ma questo lieto evento, assai importante per la famiglia Natali, precede anni turbolenti e drammatici per la storia d'Italia, che hanno qualche riflesso anche sulla vita di Euplo.

Egli non ha alcuna simpatia per il fascismo (e non ne fa mistero); e per tale ragione viene licenziato, nel 1941, dalla Tubi Togni. Non resta però senza lavoro, perché ha buone competenze professionali. E passa subito alla Breda, che lo assume per la sua perizia tecnica e la sua serietà. Non vi rimane per molto tempo, perché l'ATB, che ha forse riflettuto sul frettoloso licenziamento di due anni prima e ha bisogno di lavoratori della sua tempra, lo richiama tra i reparti, con un incarico di prestigio (capo della manutenzione elettrica e meccanica).

Nel periodo che va dal 1943 al '45, dalla caduta del fascismo alla Liberazione, Euplo non si sottrae, probabilmente, al lavoro politico⁷, alla

⁷ Cfr. G. Ceretti, *Euplo Natali*, in AA.VV., *Per non continuare il silenzio*, Brescia, Aied documenti, 1975, p. 157: «Qui [alla Breda] prende contatto con altri compagni, Cavagna, Malzanini, Tregambe. È quest'ultimo a offrirmi una testimonianza: - erano i primi tentativi di organizzare un lavoro politico in fabbrica con volantini del partito e altra stampa clandestina che arrivava da Milano, pezzi d'armi che uscivano di nascosto dal deposito biciclette. Natali era il più misurato

mobilitazione antifascista nel luogo di lavoro e alla stessa difesa della fabbrica. Non è ufficialmente membro dei Gruppi di Azione Patriottica (GAP), anche se qualche biografo⁸ accredita tale sua appartenenza. E non parla mai di un suo personale coinvolgimento in eventuali atti di sabotaggio antitedesco, neppure a Liberazione conclusa. Ugualmente tace, almeno in famiglia, della sua esperienza di rappresentante del PCI nel Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) della Stocchetta, a partire dal 20 novembre 1945 (tale esperienza è, però, certa e documentata)⁹. Si impegna, dopo il 25 aprile, nella requisizione e nella distruzione delle armi usate per difendere le fabbriche e per altri scopi politici; e si sbarazza personalmente anche di un mitra custodito nella sua casa, in soffitta. Assiste un giorno, insieme al figlio Rolando (che ha portato in

tra noi ...».

8 *Ibidem*: «Durante la Resistenza opera nei Gruppi di Azione Partigiana [Patriottica!]...».

9 Cfr. Fondo Cln, busta 24, fasc. 236, in Archivio storico della Resistenza bresciana. Questa indicazione ci è stata fornita dal prof. Rolando Anni, che ringraziamo vivamente. Lo stesso professore precisa, a proposito della presunta appartenenza di Natali a un Gap: «In archivio non ci sono documenti riguardanti Euplo Natali come componente di un Gap, il che non esclude che abbia fatto parte di quei gruppi che agirono soprattutto nei giorni della Liberazione e dei quali non esistono sempre degli elenchi ... Può darsi che qualcosa di più per il periodo clandestino sia conservato presso l'ANPI». Nell'archivio dell'ANPI, però, non c'è alcun documento specifico, come ci conferma il presidente provinciale Giulio Ghidotti, che ha effettuato la ricerca. Anche a lui va il nostro ringraziamento.

fabbrica dopo l'arrivo delle truppe americane), a un gesto gentile tra un soldato afro-americano e il proprio bambino; e comprende che la guerra può accogliere anche un barlume di umanità, quando le armi tacciono e ci si preoccupa, come Ettore (l'eroe omerico) di togliersi l'elmo davanti al piccolo Astianatte. Alla fine vede Rolando felice, mentre armeggia con una piccola fisarmonica, che il *marine* gli ha regalato.

Dal 1945 amministra la sezione del PCI alla Stocchetta (di qui certamente la sua partecipazione al CLN) e mantiene tale incarico fino al 1948. Ma, a conclusione del triennio, rinuncia al mandato per dissapori nei confronti di alcuni compagni, che hanno orientamenti stalinisti e massimalisti (da lui non condivisi). Continua però a far parte della sezione e a dare il suo contributo in termini di elaborazione politica, con scelte meno settarie e più avanzate. E si iscrive, nel dopoguerra, alla sezione dell'ATB, fino al 1965. Da metalmeccanico consapevole, aderisce alla FLM e partecipa alle lotte sindacali per il miglioramento delle condizioni di lavoro, del salario, del progresso sociale, contro lo sfruttamento e l'alienazione. Cerca nel contempo, a livello familiare, una sistemazione domestica meno precaria e angusta. Lascia perciò la vecchia casa della Stocchetta, inadeguata e priva di confort, e traslo-

ca, nel 1957, in una dimora più ampia e funzionale, che sembra però un'appendice della fabbrica. Sceglie infatti una casa di via Somalia, incorporata parzialmente nelle mura dell'ATB, ma preferibile ad altre soluzioni abitative, perché logisticamente perfetta. E vi insedia tutta la famiglia, che ospiterà in seguito anche i suoi genitori, dopo il loro pensionamento.

Non ha molto tempo per svaghi e passatempi, perché il lavoro lo assorbe interamente (e a volte non torna neppure a casa per giorni). E tuttavia non fa a meno di coltivare, nei limiti del possibile, le passioni consuete: la musica classica, il teatro, l'opera lirica, con i prediletti Verdi e Rossini, secondo una melomania antica, risalente a suo nonno.

Euplo ama la famiglia, le riunioni conviviali, la buona cucina. E si trova a suo agio in mezzo agli affetti, alla civile conversazione, ad un'allegra brigata di amici, con cui condividere qualche ora, nello spazio (breve) sottratto al lavoro. E non rinuncia, quando può, a qualche gita fuori porta, da solo o in compagnia, con i figli e con la moglie, in Lambretta. Oppure si muove a piedi, soprattutto in città, sotto i portici e nelle vie che gli sono più familiari per antiche frequentazioni amicali, rinnovate ogni domenica con un bicchiere di vino, o un aperitivo ingol-

lato nei soliti luoghi di mescita (il Frate, il Cantinone, l'osteria Frascati). E gli amici ricambiano con identica generosità, senza differenze tra vecchi e nuovi sodali.

Così accade anche al di fuori di Brescia, in territorio laziale, quando Euplo Natali avvia una nuova amicizia tra le mura dell'ospedale Umberto I di Roma, dove è ricoverato per un problema dermatologico. Qui conosce Gianni Albani, un giovane studente di Biologia, originario di Colferro, che condivide con lui una patologia analoga e le cure del prof. Monacelli, il primario del reparto, nato - come Natali - a Fabriano, e suo vecchio compagno di scuola. Approfondisce quella conoscenza nelle lunghe ore di degenza comune e scopre una certa sintonia con quel laziale schietto, aperto e pronto al dialogo. Gli diventa amico e gli promette, al momento delle dimissioni, che lo rivedrà a Brescia o a Roma, con scambio reciproco di visite. E da allora, nel corso di sette anni, Euplo ospita più volte Gianni e la sua famiglia per un breve periodo estivo, creando vincoli di familiarità che durano tuttora, e di cui sopravvive un lieto ricordo¹⁰.

Nel 1962 si trasferisce al quartiere Abba, e tre anni più tardi va in

¹⁰ Cfr. Testimonianza di Gianni Albani, *infra*.

pensione, dopo una lunghissima esperienza di lavoro. Da pensionato, prende contatto con i compagni di Urago e si iscrive alla locale sezione del PCI, senza soluzione di continuità per la sua militanza politica.

Finalmente, può prendersi cura - oltre che del partito e degli amici - anche della famiglia, che non hai mai anteposto a nulla e a nessuno, ma che non ha potuto seguire con la continuità desiderata. Aiuta perciò il figlio Rolando nell'officina di avvolgimenti elettrici, che ha aperto per lui; e si rende utile, qualche volta, anche per l'altro figlio Elvezio, che fa l'orologiaio e gli commissiona l'acquisto di piccoli ricambi. Nello stesso tempo, con infaticabile lena, interviene nella vecchia fabbrica per guasti alle macchine che gli operai e i tecnici in servizio, privi della sua stessa esperienza, non riescono a riparare. E si acconcia a questo ripetitivo *ménage* per circa dieci anni.

Il 28 maggio è nel centro storico di Brescia, dove ha acquistato per tempo ciò che Elvezio gli ha richiesto. Può dunque recarsi in piazza della Loggia, per manifestare contro la violenza fascista che ha insanguinato la città e creato un clima di tensione. Conosce alcuni lavoratori (quelli più anziani), che ha ritrovato spesso nella stessa piazza e nei cortei sindacali. Ma trova, accanto al cestino portarifiuti, compagni che

non ha mai precedentemente incrociato, Talenti e Zambarda compresi. E nulla sa dei giovani insegnanti che cadranno, insieme a lui, sullo stesso selciato.

Poi, all'ora fatale, lo scoppio della bomba e la morte terribile sotto la pioggia, che richiama «il gocciolare dell'acqua» da cui la sua vita ha avuto inizio.



Euplo Natali



Euplo bambino con il fratello Rolando.
(Archivio Elvezio Natali)



Euplo a 25 anni – Giugno 1930
(Archivio E. Natali)



Euplo e alcuni compagni di lavoro davanti all'ATB
(Archivio Elvezio Natali)



Euplo con gli amici
(Archivio Elvezio Natali)



*Euplo con la moglie Persilia, i figli Rolando ed Elvezio e parenti
(Archivio Elvezio Natali)*



*Anniversario di matrimonio degli anziani genitori di Euplo
(Archivio Elvezio Natali)*

TESTIMONIANZE

Mio padre Euplo INCONTRO CON ELVEZIO NATALI

Abbiamo incontrato Elvezio Natali, figlio di Euplo, nella sua casa bresciana, dopo un cortese appuntamento telefonico. Gli abbiamo rivolto alcune domande per ricostruire, sul filo della memoria (vicina e lontana), un profilo essenziale di suo padre. Ed Elvezio ci ha fornito, con grande disponibilità, questa testimonianza, di cui lo ringraziamo vivamente.

Ricordo mio padre nitidamente, come se lo vedessi adesso. Lavorava molto (parlo naturalmente della sua attività prima della pensione); ma era un genitore affettuoso, presente. Ed io avevo un rapporto molto stretto con lui.

Euplo era un tecnico, un perito industriale.

Sì, non un operaio, come si legge in alcuni scritti che lo riguardano.

Ha cominciato a lavorare dopo il diploma e il trasferimento a Brescia. È stato dapprima alla Tubi Togni, azienda meglio nota come ATB, con l'incarico di capo manutenzione del reparto Sider. Poi, in seguito al licenziamento da tale azienda (nel 1941) per motivi politici, è passato alla Breda, dove è rimasto soltanto due anni. Infine, è ritornato all'ATB, che l'ha richiamato per le sue competenze professionali. Qui è stato capo della manutenzione elettrica e meccanica, fino alla pensione. E, dopo la pensione, è ritornato più volte in fabbrica per risolvere problemi (guasti alle macchine) che richiedevano la sua esperienza. Ovviamente faceva ciò per volontà dei responsabili della produzione, che lo prelevavano da casa, anche di notte, non per nostalgia.

Colpisce quel suo licenziamento per motivi politici e spiega anche le sue scelte successive in ambito ideologico.

Mio padre è stato comunista: un comunista attivo e impegnato, a partire dall'attività di sezione. Ed è stato anche un sindacalista altrettanto attivo, iscritto alla FLM. Ha amministrato, dopo la Liberazione, la sezione del PCI alla Stocchetta, dove abitava; ma ha rinunciato a farlo nel 1948, per disaccordi con altri compagni, che simpatizzavano per Stalin.

Euplo era più avanti degli altri da questo punto di vista, e meno dogmatico. Rimase, comunque, sempre iscritto al PCI.

Si legge, in qualche profilo biografico, che Euplo Natali avrebbe fatto parte del GAP e del CLN durante la Resistenza.

Ne ho sentito parlare anch'io, per la verità: da altri e in modo indiretto, non da mio padre, che non ha mai neppure accennato a questo argomento. So però, in base a informazioni frammentarie e incerte, che si facevano dei sabotaggi contro i nazisti, quando questi prelevavano delle macchine dallo stabilimento. Alcuni lavoratori disponevano, quindi, di armi per difendere la fabbrica. Mio padre, ad esempio, aveva un mitra che teneva in soffitta. So che l'ha visto anche mio fratello. Alla fine della guerra di Liberazione, però, queste armi sono state requisite e gettate nel forno di fusione.

Non so aggiungere altro, perché mio padre - come ho detto - ha preferito tenerci all'oscuro su questi fatti.

Dal pozzo della memoria affiorano altri due ricordi di quegli anni.

Con riferimento a quel periodo, mi ritornano in mente due fatti che

mi sono stati raccontati in famiglia. Il primo riguarda mio padre; il secondo, mio fratello Paolo.

Mio padre, prima dell'acquisto dell'amata Lambretta, si spostava in bicicletta per ogni sua necessità. Durante la guerra, andava fino a Quinzano con le due ruote, di notte. Acquistava un quintale di grano e lo portava a casa, sempre di notte (perché questa operazione non era lecita). Poi trasformava il grano in farina, servendosi, per la macina, di un mulino domestico, costruito direttamente da lui con delle pale meccaniche. Riusciva, in tal modo, a preparare il pane in casa e a disporne per la famiglia, in tempi di magra. Metteva, inoltre, a frutto la sua abilità tecnica e pratica. E non mancava mai al lavoro, dopo tanta fatica notturna.

Mio fratello ha conosciuto invece, in un contesto particolare, un gesto di umanità, di cui si è ricordato a lungo. Un giorno era all'ATB, con mio padre, e giocava con una piccola fisarmonica, che un soldato americano gli aveva fornito (la guerra era ormai alle spalle e le truppe alleate erano giunte in città). Non volendo staccarsene, la ricevette in dono dal militare, anche se la fisarmonica non funzionava e non aveva grandi dimensioni.

Non so dire, ora, che fine abbia fatto quello strumento musicale, che aveva così attratto mio fratello e ingentilito l'incontro con un giovane in divisa. Forse è stato portato a Castelfidardo per ripararlo ...

A proposito di musica, Euplo Natali è stato un fruitore appassionato di opera lirica.

È stato un competente fruitore di musica. Soprattutto di musica classica: Verdi, Rossini, il melodramma. In questa predilezione seguiva le orme del nonno, appassionato di musica lirica. Ma amava anche il teatro e assisteva, insieme ad alcuni amici, agli spettacoli più importanti in cartellone.

Per un uomo così impegnato nel lavoro, e quasi assorbito da esso, c'erano (forse) pochi altri passatempi, oltre all'opera lirica e al teatro...

Il lavoro in fabbrica gli lasciava poco spazio per *hobbies* e passatempi, durante i giorni feriali. Ma, nei giorni festivi e nella bella stagione, prendeva la sua Lambretta e si spingeva fino a Lugana. E spesso caricava sulla sella anche me e Paolo, che ci avvinghiavamo alle sue spalle per non cadere. Non rinunciava, inoltre, a una bella passeggiata

domenicale sotto i portici della nostra città. E, anche in questo caso, io e Paolo gli facevamo (talvolta) compagnia.

Aveva un alto senso dell'amicizia e molti amici, con cui si incontrava in centro per scambiare quattro chiacchiere (soprattutto dopo la pensione) e bere un aperitivo nei locali più frequentati, o un 'calice' con le olive: al Cantinone, al Frate, all'osteria Frascati.

Tra gli amici c'erano alcuni compagni di lavoro, ma anche Gianni Albani, conosciuto in ospedale e residente in un'altra regione.

Quella con Gianni Albani, residente in un piccolo comune laziale (Colleferro), è stata davvero una grande amicizia, coltivata per sette anni, nonostante la distanza tra le regioni di appartenenza.

Mio padre ha conosciuto Gianni nel 1968, all'ospedale Umberto I di Roma, dove entrambi erano ricoverati e curati dal prof. Monacelli, un dermatologo di chiara fama, originario di Fabriano e amico di Euplo fin dalle scuole elementari.

Grazie a quel ricovero i due degenti risolsero i loro problemi dermatologici (psoriasi, per mio padre, provocata da una pomata) e decisero di rivedersi: cosa che avvenne con regolarità, ogni anno.

Devo aggiungere che, nel 1968, mio padre era più che sessantenne; Albani era invece un giovane geometra, studente di Biologia, che avrebbe in seguito trovato lavoro alla Squibb, grazie a Monacelli, e sposato una pittrice.

Particolare attenzione, dunque, per gli amici e la famiglia, che era numerosa.

La mia famiglia era costituita da quattro persone, a cui si aggiunsero - successivamente- i nonni paterni, che lasciarono Fabriano per vivere la loro vecchiaia in casa nostra. Mio nonno era orafo; io ho fatto l'orologiaio; mio fratello ha lavorato in un'officina di avvolgimenti elettrici, aperta e condotta da lui, a volte con l'aiuto di mio padre.

Ho il ricordo di una famiglia unita, coesa, serena, con un padre che riceveva, mensilmente, la busta paga e la consegnava a mia madre, che l'amministrava con saggezza.

La menzione dei nonni rimanda, per associazione naturale, alla nascita in qualche modo 'avventurosa' di Euplo.

Sì, sotto il segno della neve. Mio padre è nato, infatti, a Cerreto d'E-

si, un piccolo paese in provincia di Ancona, e non a Fabriano, luogo di origine dei suoi genitori.

Fu proprio la neve, caduta in abbondanza prima e durante la giornata del 3 gennaio 1905, a impedire ai miei nonni, ospiti di amici cerretani, di rientrare a casa per il parto. In quelle condizioni meteorologiche nessuno sarebbe riuscito a coprire (a piedi) i 12 chilometri che separavano i due paesi.

Infanzia e adolescenza a Fabriano; poi il trasferimento a Brescia.

Euplo ha completato il suo percorso di studi, fino al diploma, a Fabriano. Poi, ancora diciottenne, si è trasferito a Brescia per motivi di lavoro, grazie a un amico locale. E qui ha iniziato la sua attività di tecnico, come ho già detto. Nel 1925 è stato chiamato alle armi nella Regia Aeronautica e ha prestato servizio militare a Malpensa. E otto anni dopo si è sposato.

Inizialmente abbiamo abitato alla Stocchetta, in una casa scomoda e senza bagno (che sarà in seguito demolita); poi in via Somalia, dove la nostra abitazione, ristrutturata e più ampia, era parzialmente collocata all'interno dell'ATB. Infine, nei primi anni Sessanta, l'ultimo trasferimento al quartiere Abba.

Del resto ho già parlato.

Passiamo al 28 maggio 1974. Quella mattina Euplo si reca in centro e, quindi, in piazza della Loggia ...

Mio padre è andato in centro, quel giorno, per comperare alcuni ricambi d'orologio per me, per la mia attività. Poi, con questi ricambi in tasca, si è recato in piazza della Loggia per partecipare alla manifestazione antifascista. Da comunista militante, interessato a quello che succedeva in città (e in Italia), dove la violenza eversiva era diventata preoccupante, si unisce agli insegnanti e ai lavoratori in sciopero, che ascoltano il primo comizio della mattinata.

Si ferma sotto i portici, vicino alla fontana e alla bomba, per ripararsi dalla pioggia. Alle 10, 12 viene colpito in pieno dalla deflagrazione, e non ha scampo. Muore sotto il portico. Inutile il suo trasferimento al Civile, dove l'ho visto per l'ultima volta.

Qualche considerazione finale sul ricordo di Natali al di fuori di Brescia e sulla nuova inchiesta giudiziaria.

So che il Comune di Fabriano gli ha intitolato un piccolo parco, due anni fa. Sono stato invitato in quell'occasione, ma non ho potuto partecipare (e ho spiegato, con una lettera, le mie ragioni agli organizzatori).

Ora sono solo, e da solo mi è più difficile muovermi, soprattutto in auto.

Per quanto riguarda la nuova inchiesta, che dovrebbe accertare l'identità dell'esecutore materiale della strage (è in corso una perizia su una fotografia dell'epoca, che rappresenterebbe tale esecutore), c'è stata l'udienza preliminare. Siamo alle prime battute; e l'*iter* giudiziario sarà probabilmente lungo.

Aprile 2016

Euplo: una lunga amicizia

Abbiamo chiesto a Gianni Albani, amico di Euplo Natali, un ricordo dell'ex compagno di degenza al Policlinico "Umberto I" di Roma, nel 1968. Ci si è avvalsi, nell'occasione, dei buoni uffici di Elvezio Natali, che ci ha messo in contatto con l'interessato. A entrambi va il nostro ringraziamento.

Conobbi Euplo Natali nel lontano 1968, al Policlinico Umberto I di Roma dove eravamo entrambi ricoverati per problemi dermatologici.

Eravamo in una stanza a due letti, e già dopo alcuni giorni si instaurò tra di noi un clima di simpatia reciproca. Io ero uno studente universitario; lui poteva essere mio padre, ma questo non ci impedì di fraternizzare.

Lui mi raccontava di quando, partito dalle Marche, era andato a lavorare a Brescia, dove si era sposato con Persilia e aveva avuto due figli. Il primo, Rolando, aveva aperto un'officina di riparazione e avvolgimento di motori elettrici; il secondo, Elvezio, aveva un negozio di orologeria e oreficeria. Di questi figli Euplo andava orgoglioso.

Terminata la degenza ospedaliera, ci salutammo con la promessa di rivederci: cosa che avvenne a più riprese, praticamente ogni anno. Così ebbi modo di conoscere anche la moglie Persilia e i due figli, con cui si instaurò subito un clima di affetto e amicizia.

Il ricordo che ho di Euplo è di una persona gioviale e generosa, sempre pronta allo scherzo e alla battuta. E ciò vale anche per la sua famiglia.

Egli fu presente al mio matrimonio e, successivamente, in molte altre occasioni.

Con mia moglie Gabriella e i miei figli Renato e Luca facevamo, ogni anno, dei viaggi in camper e non mancavamo mai di passare da Brescia per incontrare i cari amici Natali, diventati come parenti, e trascorrere insieme qualche giorno.

Gli incontri con Euplo si interruppero, però, in quel tragico 28 maggio 1974. E di lui non restano che i ricordi delle nostre lunghe chiacchierate durante la degenza ospedaliera e, successivamente, in occasione dei nostri incontri. Incontri e amicizie che continuarono, e durano tuttora, inizialmente con Persilia, Rolando ed Elvezio, ed ora, purtroppo, soltanto con Elvezio.

16 aprile 2016

Gianni Albani

Si ritiene utile proporre una lettera¹¹ inviata alla famiglia Natali come consolatio, dopo la strage.

Carissimi, Ersilia, Rolando, Elvezio,

l'atroce dolore che così spietatamente vi ha colpiti, penso non possa lasciare indifferenti coloro che vi vogliono bene.

Io pure con tutto l'affetto che vi porto e per il dolce ricordo che ho di voi tutti, partecipo con sincera sofferenza al dolore per il vostro dolce sposo e padre, come se fosse un mio congiunto.

Il suo sorriso, il suo viso buono, il suo altruismo, la sua riservatezza, la sua bontà, per quel poco che mi è dato di conoscerlo in passato, mi è sempre innanzi e d'esempio, e con affetto lo ricorderò sempre.

L'atrocità di un sì barbaro delitto, fa capire come l'uomo sia giunto ad una tale degradazione da essere considerato al di sotto d'una bestia e vorrei poter fare qualcosa perché l'animo della gente non sia più impregnato d'odio, che porta solo alla rovina, distruzione e morte. E non vorrei neppure che dopo l'indignazione, lo sbigottimento, la paura, il dolore e le lacrime, subentrasse l'indifferenza e si dimenticassero i

¹¹ Tale lettera è riportata in AA. VV., *Per non continuare il silenzio* cit., p. 137.

martiri di martedì 28 Maggio 1974, di cui fa parte il corpo straziato del caro Euplo.

Ma come poter fare?; la giustizia dell'uomo non ripaga i cuori spezzati dal dolore, non fa ricongiungere ai nostri estinti ed allora io confido e supplico affinché la giustizia di Dio venga finalmente a dissetare gli afflitti, gli innocenti, sradichi e annienti i vili seguaci di satana e ci aggiunga in piena giustizia a chi così spietatamente ci hanno tolto.

Ersilia cara, Rolando, Elvezio,
piangete, dovete piangere, affinché le forze non vi abbandonino. Le lacrime sono d'aiuto al dolore che prorompe e vorrebbe distruggere il corpo, ma il vostro animo sia saldo nella certezza che non piangete su un morto, ma su un vivo. Il caro Euplo è sempre con voi, continua ad amarvi, a vedervi, a proteggervi.

Il suo sorriso non s'è spento, ma s'è fatto più lucente. Il suo amore non s'è disciolto, ma è con voi. Nell'attesa di ricongiungersi alla sua dolce sposa e ai suoi adorati figli.

Con amore sincero vi porto nel cuore.

Gabriella

E io veramente avevo capito una cosa. Che col lavoro si può soltanto vivere. Ma vivere male, da operaio, da sfruttato. Cioè, qualsiasi cosa vuoi fare, se ti vuoi fare un'automobile o un vestito, devi lavorare di più, devi fare lo straordinario. Non puoi prenderti un caffè, andare al cinema. In un sistema, in un mondo dove lo scopo è solo di fare lavoro e di produrre merci.

(Nanni Balestrini, *Vogliamo tutto*)

BARTOLOMEO



BARTOLOMEO TALENTI

Bartolomeo Talenti aveva 56 anni, il 28 maggio del 1974, e una simpatia d'origine, che il tempo 'divoratore' non aveva affatto scalfito. Magro, agile, minuto; il volto bello e i capelli neri; gli occhi dello stesso colore delle chiome, acconciate alla maniera di alcuni attori americani; il naso dritto, un po' affilato, soprattutto di profilo; la bocca aggraziata, che dispensava sorrisi e increspava le guance, con due golfi di epidermide ai lati, come fa il vento con la superficie marina. E l'eleganza dei giorni di festa; l'abito sportivo delle ore di svago, con il fucile sulle spalle e la canna da pesca tra le mani; le tute da lavoro e gli strumenti del mestiere.

In principio fu il calcio; poi le armi da caccia (e di precisione). Lo sport, dunque, e il lavoro, con interscambio di ruoli. Il calcio fu per lui, a un tempo, sport e attività (forse) remunerata; i fucili, mezzi di sostentamento e passatempo venatorio, a cui affiancò in seguito la pesca e le bocce. Tra questi due mondi si poneva, come tratto unificante, la 'mira', intesa come precisione, perizia tecnica, abilità acquisita. (Essa

riguardava, ovviamente, l'artigiano, l'attaccante e il cacciatore che convivivano in lui).

È difficile dire, in assenza di una documentazione adeguata, quali fossero le qualità dell'ala destra Talenti: forse la velocità, forse il *dribbling* travolgente, forse il fiuto del gol. Il suo ingaggio da parte di due squadre di serie C, come il Mantova e il Brescia, fa pensare a un giocatore di vaglia; ma è una semplice congettura, che discende dalla nobile storia calcistica delle due città e dalle scelte (generalmente) oculate dei rispettivi dirigenti sportivi.

Sicura, e certificata, risulta invece la sua competenza di basculatore-rampatore, conseguita nell'officina di famiglia e ulteriormente affinata nell'attività in proprio e alle dipendenze della Perazzi Armi. Il lungo apprendistato di Bartolomeo, cominciato molto presto e seguito personalmente dal padre e dagli zii, tutti artigiani armieri, costituì un importante bagaglio di esperienze e di conoscenze sul campo, da cui derivò, poi, la sua specializzazione settoriale. Specializzazione che gli consentì di provvedere a se stesso e alla propria famiglia, sia nei momenti di maggior successo economico (e professionale) sia nelle contingenze meno fortunate, di tipo personale o lavorativo.

Nato a Brescia il 2 ottobre 1919, vive l'infanzia e l'adolescenza in via Mazzucchelli, a breve distanza dall'officina di famiglia, dove operano il nonno e il padre, provetti armaioli. Segue, al momento di andare a 'bottega', le orme professionali dei parenti più prossimi, al pari degli altri tre fratelli, che si fanno valere come livellatori e incisori. E si concentra, personalmente, sulla bascula del fucile: il blocco d'acciaio, a cui si agganciano le canne. Perfeziona, nel frattempo, anche la tecnica calcistica, passando probabilmente dall'iniziale gioco in cortile a quello di squadra, in piccoli tornei amatoriali (all'oratorio, piuttosto che in qualche campetto di calcio pubblico). E si fa notare come promettente ala destra da qualche osservatore, che lo segnala ai responsabili sportivi del Mantova Calcio.

Ingaggiato per due anni, conosce onore e gloria (ma anche qualche fischio) nella città dei Gonzaga, dove incontra, tra l'altro, la donna della sua vita: Giorgina Battaglia, giovane avvenente, occhi azzurri, capelli biondi e un anno più di lui. Al termine del biennio, torna a Brescia e prosegue la sua esperienza calcistica (per un anno) nella squadra delle Rondinelle. Non è solo, però, perché ha accanto a sé Giorgina, che l'ha seguito nel viaggio di ritorno (e l'ha sposato a Mantova, nel 1940).

Tre anni dopo diventa padre di Paolo, il primogenito; e, nel 1952, di Ugo. Impara subito il ‘mestiere’ affettivo che gli compete. E si rivela un uomo buono e ricco di attenzioni per la moglie, i figli e gli altri famigliari. Ha, dalla sua, l’esperienza di una famiglia d’origine numerosa, con tre fratelli e due sorelle; e dispone di adeguata apertura mentale e di una certa allegria: due qualità che facilitano i rapporti umani. Costruisce, perciò, relazioni positive con i due bambini, che lo seguono nelle sue scorribande venatorie e nei suoi ozi lungo i fiumi o qualche laghetto, nell’attesa della magra preda ittica. E mantiene intatte tali relazioni, per intensità (se non per forma), anche quando i due diventano adulti, con beneficio reciproco, come ricorda il figlio Ugo.

In quei primi anni di matrimonio, Bartolomeo non ha preoccupazioni di leva, perché è stato esonerato dalla chiamata alle armi (e dalla guerra) in quanto atleta; e non ha particolari problemi di lavoro, perché si guadagna da vivere nell’officina paterna. Sconta invece, nel dopoguerra, le prime difficoltà di tipo occupazionale e finanziario. E si adatta, anche a seguito della ‘smobilitazione’ (che rimodula la produzione industriale e le sue finalità), a lavorare in casa per conto

di varie ditte di fucili, senza garanzie assicurative e sanitarie. Poi, negli anni del *boom*, ritorna a una condizione di maggiore tranquillità economica, che gli consente di contrarre un mutuo e di comperare anche una casa. Infine, per nuovi problemi personali e lavorativi, che intervengono a metà degli anni Sessanta, ripiomba in una situazione difficile, che supera soltanto con la vendita della casa di proprietà e l'assunzione alla Perazzi Armi di Virle, blasonata industria di fucili.

Con questa assunzione, Bartolomeo dà inizio a un percorso di maggiore stabilità e certezze, con introiti garantiti e solvibilità adeguata. E offre il meglio della sua competenza tecnica, con l'esempio e le realizzazioni concrete. Intrattiene buoni rapporti con i compagni di lavoro, che ne apprezzano le qualità umane e professionali, e non lesina a chiunque battute ed espressioni argute, condite di ironia. Si impegna sul piano sindacale, come iscritto alla FLM, e partecipa alle vertenze di categoria, con l'identità e la consapevolezza dell'attivista. Fa valere la sua determinazione all'interno dell'azienda per tutelare gli interessi dei lavoratori, partendo da situazioni e rivendicazioni specifiche. E si pone come un punto di riferimento per i giovani, che da lui imparano il mestiere e (forse) anche il modo di vivere.

Nel 1972 lascia Molinetto di Mazzano, suo penultimo approdo dopo tanti trasferimenti della famiglia, per abitare in Maddalena, a metà del colle bresciano. Prende dimora in una villa elegante, di cui occupa due stanze per sé e per Giorgina, la quale provvede ai lavori domestici di tutta la casa. Continua, personalmente, la sua attività di basculatore nell'industria di Virle, e rinuncia all'automobile, che rimpiazza con l'autobus e i mezzi pubblici per gli spostamenti quotidiani nella sede di lavoro. È deciso a vivere qui, con la moglie, fino alla pensione e oltre. Ed è intenzionato a concludere l'esperienza lavorativa nel giro di pochi anni, rispettando le norme del pensionamento.

Il 28 maggio una sorta di 'voce di dentro' lo spinge a recarsi in centro, dopo un biennio di soggiorno quasi montano e di letture incentrate sui prediletti romanzi gialli.

In realtà Bartolomeo Talenti giunge a Brescia, quel giorno, per una necessità concreta: il controllo della sua situazione contributiva, all'INPS. E forse si fa portare da qualche amico, in auto, all'Ufficio di riferimento.

È mattina; piove; la sede dell'INPS è chiusa a causa dello sciopero e della manifestazione antifascista. E chiusi sono anche tutti gli altri Uffi-

ci pubblici. Il centro della città è attraversato dai cortei dei manifestanti, che confluiscono da punti di raccolta diversi in piazza della Loggia.

Bartolomeo condivide le ragioni ideali della protesta, perché è democratico e antifascista. Ma anche, e soprattutto, comunista: un comunista ‘atipico’, che legge «l’Unità» e la diffonde, ma non ha la tessera del partito e non frequenta sezioni o federazioni. E tuttavia è deciso, convinto, ostinato nella difesa degli ultimi e nella solidarietà di classe, da praticare concretamente nei luoghi di lavoro e nella vita reale.

Per queste ragioni, che non differivano da quelle affermate in piazza, si unisce alla folla dei manifestanti e si appoggia, senza sospetto, al cestino portarifiuti. Pensa di tornare il pomeriggio all’INPS, dopo il comizio di Castrezzati e Terraroli, e di rientrare in Maddalena con il figlio Ugo, a bordo della Cinquecento, che lui stesso gli ha regalato. Cessa invece di vivere sotto la colonna del portico, colpito dalla terribile esplosione, che disintegra totalmente il suo corpo.

I figli Paolo e Ugo lo riconosceranno soltanto da un frammento della patente, con l’indirizzo civico.



Bartolomeo con la moglie Giorgina
(Archivio Ugo Talenti)



Bartolomeo con il figlio Paolo e la moglie Giorgina
(Archivio Ugo Talenti)



Bartolomeo con il figlio Paolo
(Archivio Ugo Talenti)



*Bartolomeo con la moglie e i figli
il giorno della prima comunione di Paolo*
(Archivio Ugo Talenti)



*Bartolomeo con i figli, la moglie e la sorella
il giorno della prima comunione del figlio Ugo
(Archivio Ugo Talenti)*



*Bartolomeo con la madre,
il figlio Ugo, la sorella e la moglie
(Archivio Ugo Talenti)*



Bartolomeo con il consuocero
(Archivio Ugo Talenti)

TESTIMONIANZE

Mio padre Bartolomeo

INCONTRO CON UGO TALENTI

Abbiamo incontrato Ugo Talenti, figlio di Bartolomeo, presso la “Casa della Memoria” di Brescia, dopo un breve e cortese abboccamento telefonico, nel corso del quale abbiamo concordato luogo, giorno e ora del nostro colloquio. Ugo, che ringraziamo per la sua disponibilità, ci ha fornito la seguente testimonianza e alcune fotografie (inedite) del padre.

Non ho avuto molto tempo per conoscere a fondo mio padre. La morte ha interrotto precocemente questo processo conoscitivo, e mi ha privato di una figura di riferimento molto importante. Mi sono perciò mancati, dal giorno della strage, i suoi consigli, i suoi suggerimenti, il suo esempio: un bagaglio di esperienze e di saggezza utili per imparare, che traevo dalla sua vita (e dalla sua voce).

Con mio padre avevo un rapporto di confidenza superiore a quello

che intrattenevo con mia madre e con mio fratello. E a mio padre mi rivolgevo quando avevo bisogno di indicazioni pratiche e anche di rassicurazioni personali.

Egli mi ha insegnato, tra l'altro, a leggere i libri, specialmente i libri "gialli", che lui amava in modo particolare e che anch'io ho, in seguito, amato con la stessa passione.

Nel 1974 avevo ventidue anni: ero un giovane, non un adulto di lungo corso, senza molte esperienze alle spalle. Per questo dico che il tempo passato insieme a mio padre è stato breve, limitato ...

Ripercorriamo alcune tappe della vita di Bartolomeo, partendo dalla sua famiglia di origine.

Mio padre è nato in una famiglia di armaioli, con competenze tecniche di alto profilo e piuttosto diversificate. Gli armaioli infatti non sanno fare tutto, perché la produzione di fucili richiede varie fasi di lavoro e specializzazioni settoriali: c'è chi lavora sul metallo e chi lavora sul legno, con funzioni e abilità differenti. Mio nonno, ad esempio, aveva una piccola officina in una traversa di via Milano, se non ricordo male: un'officina di famiglia, in cui operavano anche i suoi fratelli.

Uno di questi realizzava le canne dei fucili; un altro provvedeva alle incisioni; mio nonno si occupava di altre parti del lavoro, con perizia artigianale

Bartolomeo ha imparato da lui il mestiere di basculatore-rampatore: un mestiere difficile, molto tecnico. E anch'io ho fatto lo stesso apprendistato, benché il mio lavoro sia stato, poi, molto diverso dal suo.

Prima dell'esperienza lavorativa vera e propria, c'è stata una parentesi sportiva nella vita di Bartolomeo.

Da giovane (uso questa formula generica perché non so collocare esattamente il periodo), mio padre è stato ingaggiato dal Mantova Calcio, in serie C, dove ha giocato per un biennio nel ruolo di ala destra. È stato poi trasferito a Brescia, nella squadra delle Rondinelle, dove è rimasto per un solo campionato.

Di quanto è avvenuto allora, del suo ingaggio, dei suoi guadagni, del suo valore di atleta, io però non so quasi nulla. E quel poco che so lo devo a ricostruzioni e notizie indirette, di seconda mano, che sono circolate in famiglia e al di fuori di essa. Purtroppo, non ho trovato neppure una fotografia di mio padre con i colori del Mantova o del Brescia;

e neppure un articolo di giornale che riguardasse lui o la sua squadra di appartenenza, ovvero la cronaca di una partita. Può darsi che in casa siano circolate, all'epoca, foto e notizie di questo genere; ma col tempo molto è andato perduto, soprattutto dopo la morte di mia madre. Qualcosa si potrà trovare, forse, negli Annali calcistici delle due squadre.

Esperienza decisiva (quella mantovana) anche per la sua futura condizione di marito e padre.

Si, perché mio padre ha conosciuto a Mantova Giorgina Battaglia, donna di grande bellezza, ottima cuoca e amante della cucina, che è poi diventata sua moglie e gli ha dato due figli: Paolo e il sottoscritto. Anche lui, per dire la verità, era un uomo bello e gentile, che gli amici accostavano - per i suoi tratti somatici, volto compreso - all'attore americano Humphrey Bogart. Generosità degli amici, ma anche compiacimento divertito per lui, che non rifiutava la somiglianza Certo è che, alla fine dell'avventura sportiva nella città dei Gonzaga, egli torna a Brescia, con Giorgina. Non fa il servizio militare, ancorché ritenuto idoneo alla visita di leva, e non parte neppure per la guerra.

Nel 1943 nasce mio fratello, il primogenito (io sarei nato nove anni

dopo, nel 1952). E mio padre, dopo aver appeso le scarpe da calciatore al chiodo, comincia lavorare nell'officina di famiglia, dove ha modo di perfezionare le sue qualità di artigiano armiero.

Il percorso lavorativo di Bartolomeo conosce fasi diverse e si conclude in una importante azienda locale.

Come ho detto, mio padre aveva acquisito - sul campo - una particolare competenza artigianale, seguendo la tradizione di famiglia. Forte di tale competenza, comincia - a un certo punto - a lavorare in proprio, accogliendo le commesse di varie officine che costruivano fucili. In seguito, anche per una maggiore tranquillità economica, prende servizio come basculatore-rampatore alla Perazzi Armi di Virle, azienda specializzata nella produzione di fucili da caccia e di alta precisione (compresi quelli da collezione), che lo assume per la sua esperienza e professionalità.

Per evitare quotidiani spostamenti da Brescia, dove aveva sempre abitato, Bartolomeo si trasferisce con la famiglia a Molinetto di Mazzano, a due passi dalla fabbrica, dove conclude la sua esperienza di basculatore.

Nel 1972 (ricordo questa data perché coincide con l'anno del mio servizio di leva), si sposta in Maddalena, a metà del monte, nella *dépendance* di una bella casa signorile, insieme alla moglie.

Questa sarà, purtroppo, l'ultima sua residenza.

Bartolomeo aveva idee precise sul piano politico ed era impegnato dal punto di vista sindacale.

Mio padre era comunista, convintamente comunista. Ma, per motivi che non conosco, non aveva la tessera del PCI e non era iscritto, di conseguenza, ad alcuna sezione. Acquistava e leggeva «l'Unità», di cui all'epoca si faceva la distribuzione (straordinaria) domenicale, ma non frequentava le riunioni di partito. Aveva invece la tessera del sindacato di categoria (era iscritto alla FLM) e svolgeva attività sindacale, come delegato alla Perazzi Armi.

Era dunque un lavoratore consapevole e impegnato, attento a quanto accadeva nel mondo del lavoro e nella società, soprattutto agli inizi degli Anni Settanta. Seguiva, naturalmente, con preoccupazione gli attacchi alla democrazia che provenivano dall'estrema destra e che avevano toccato anche Brescia. Ed era determinato, come tutti gli antifascisti,

nella denuncia e nella condanna di tali attacchi.

Per questo si trovava in Piazza Loggia, il 28 maggio del 1974.

Quella mattina Bartolomeo era, come altri manifestanti, vicino al cestino portarifiuti ...

Non era vicino, ma appoggiato al cestino! È stato perciò dilaniato dalla bomba; ma con il suo corpo (e quello di Euplo Natali) ha salvato la vita a Redento Peroni, allora delegato sindacale CISL nell'Azienda Servizi Municipalizzati di Brescia, che si trovava dietro questi due manifestanti.

Quella mattina Bartolomeo era giunto nel centro di Brescia per un controllo della sua situazione contributiva presso la sede locale dell'INPS. E vi era arrivato sicuramente con un mezzo privato (in compagnia di un amico automunito?), perché i mezzi pubblici non circolavano a causa dello sciopero generale. E siccome anche gli Uffici erano chiusi, mio padre si è recato in piazza della Loggia per partecipare alla manifestazione antifascista, rinviando il noioso compito burocratico al pomeriggio. Sapeva che, per il ritorno in Maddalena, avrebbe potuto contare sulla mia disponibilità di automobilista (e personale), essendosi accordato in tal senso con me.

La bomba ha invece troncato ogni progetto di quel giorno, insieme alla vita di mio padre, che ho poi rivisto soltanto all'obitorio.

*Il processo sulla strage di Brescia è durato più di quarant'anni.
Qualche riflessione sull'ultima sentenza ...*

L'iter giudiziario è stato lunghissimo e complicato. Si è giunti infine, con la sentenza del 22 luglio 2015 (Corte d'Assise d'appello di Milano), a due condanne all'ergastolo.

Non so se giustizia sia stata veramente fatta, a fronte di tanti anni di indagine e di una mole incredibile di carte connesse ai vari processi. Penso che i condannati vorranno proporre appello: ci vorrà quindi altro tempo per una nuova sentenza. E io dubito che si giunga a qualcosa di definitivo.

Intanto vorrei conoscere le motivazioni della sentenza del 2015, che non sono state ancora rese note ...

Marzo 2016

«Sa cos'è?» mi ha chiesto.

«Polvere», ho risposto io.

[...]

La polvere c'è sempre, e più anni passano, più ce n'è, di modo che funziona come un orologio. Anzi, come una di quelle clessidre che servono per fare le uova sode; e io di quella polvere ne ho raccolta molto [...] e la tengo a casa delle mie zie, perché io una casa non ce l'ho.

(Primo Levi, La chiave a stella)

VITTORIO



VITTORIO ZAMBARDA

Nella trafila dell'esistenza ognuno fa i conti con i propri 'strumenti umani'¹²: quelli evocati dal poeta Vittorio Sereni, ma anche i poveri arnesi del mestiere, i semplici attrezzi di lavoro, con cui guadagnarsi da vivere e progredire. Una vanga e una zappa, nel caso dell'altro Vittorio; e sabbia, cemento e betoniera. E, per un breve periodo, anche una caraffa per la mescita e una botte di vino da spillare.

Tali strumenti scandiscono le tappe di un percorso lavorativo, fatto di terra, di vigna, di mattoni e di case. Perché Vittorio Zambarda fu prima contadino, poi vignaiolo (e cantiniere), infine manovale edile.

In realtà, egli fu soprattutto manovale: un manovale a tempo pieno, sia per la durata di questa mansione sia per la lunga fedeltà ai cantieri, su cui vigilava anche di notte, come custode. E come manovale voleva andare in pensione; ma non fece in tempo a produrre le carte, perché

12 Cfr. *Ancora sulla strada di Zenna*, in V. Sereni, *Poesie*, a cura di D. Isella, I Meridiani, Milano, Mondadori, 1995, p. 113, vv. 14-19: «ma l'opaca trafila delle cose / che là dietro indovino: la carrucola nel pozzo, / la spola della teleferica nei boschi, i minimi atti, i poveri / *strumenti umani* avvinti alla catena /della necessità ...». Il corsivo è nostro.

la bomba fascista interrompe la sua nuova condizione di vita, iniziata soltanto due giorni prima.

Vittorio Zambarda aveva 60 anni, il 28 maggio 1974, e le mani dure di calli. Portava, in quelle mani, i segni di un lavoro faticoso, ormai concluso, e la dignità di un personaggio verghiano, benché la sua vita non fosse stata da ‘romanzo’. Per il resto, nelle rare fotografie che lo ritraggono, mostra una fibra robusta, un volto schietto e l’abito elegante delle grandi occasioni, con o senza cappello. E si distingue per gli occhi piccoli, le labbra sottili, il naso regolare, i capelli divisi da una scriminatura pronunciata o semplicemente rinvolti all’indietro, in una morbida acconciatura festiva.

Nasce a Portese il 26 maggio 1914, in una modesta casa di campagna. Attorno, lago e terre. E nugoli di zanzare, e gracidio di rane nelle sere d’estate, dopo le vampe della Canicola.

Frequenta le scuole elementari, ma si arresta al quarto anno. Poi, alle soglie dell’adolescenza, passa alle dipendenze dei conti Cavazza Borghese e fa il contadino, a Bocca di Croce, nel comune di Campoverde, dove si trasferisce ogni anno, il giorno di San Martino. Qui però non

si celebra alcun baccanale, ma la dura fatica dei campi, a cui Vittorio non sembra, per la verità, molto incline. E il giovane Zambarda trova una diversa occupazione. Lascia la vanga paterna e si adatta a fare il cantiniere presso la trattoria “Da Nando”, luogo di ristorazione assai rinomato a Salò, e frequentato da vari commensali (tra cui anche nazisti e fascisti della RSI e della X MAS).

Fa tesoro della sua perizia di vignaiolo, maturata a contatto con la terra, e si rivela all’altezza del compito. Stabilisce rapporti di amicizia con il proprietario (che lo apprezza per il suo impegno) e di cortese affabilità con i clienti. Ma un giorno, vuoi per goliardia vuoi per ingenuità, incappa in una spiacevole avventura, che coinvolge anche il gestore del locale.

Attratto dalla particolare collocazione (anteriore) del serbatoio del carburante su alcune autovetture tedesche, parcheggiate davanti alla trattoria e in uso a ufficiali delle SS che consumano il pranzo “Da Nando”, asporta il contenitore della benzina e lo nasconde, su consiglio dell’amico, nel pollaio del cortile interno. Scatena, in tal modo, l’ira dei derubati, che scoprono in fretta il nascondiglio e recuperano il maltolto, con l’intenzione di rivalersi su quei ladri improvvisati.

Vittorio viene subito punito dai tedeschi, a differenza dell'altro (che rimane invece a cucinare e a servire), ed è associato, per alcune notti, alle prigioni comunali. Detenuto di notte e libero cittadino di giorno, sconta una subdola condanna, tutt'altro che blanda, che lo obbliga - alternativamente - alla permanenza in cella e al lavoro in trattoria, senza soluzione di continuità.

Abita vicino alla trattoria, e ospita clandestinamente - nel 1943- il fratello Giovanni, che si è rifiutato di arruolarsi e deve nascondersi, in quanto disertore. Lui invece ha fruito dell'esonero dalla leva (e dalla guerra), per il *visus* basso a un occhio, e non ha alcun obbligo militare da osservare.

Cerca di evitare, con quella protezione rischiosa, l'arresto di Giovanni, che i fascisti incalzano con determinazione ma non riescono a catturare. E quando questi sfugge all'arresto, lasciando l'appartamento un attimo prima dei suoi inseguitori, Vittorio si preoccupa di individuare il nuovo nascondiglio del fratello, che trova in montagna, in Corna Blacca. In seguito rinnova, quasi ogni notte, la visita al congiunto, inerpicandosi su erti sentieri, insieme a un giovane di Lavenone, che funge da guida. Si serve, per questi disagi e pericolosi spostamenti, di

una vecchia bici, su cui carica misere derrate per il parente e il minimo indispensabile per sopravvivere a quella quota e in quelle condizioni.

Affronta le difficoltà e i problemi del biennio 1943-45, e acquisisce una vera coscienza politica, che lo porterà a iscriversi al PCI, dopo la Liberazione, e a militarvi per tutta la vita.

Nel frattempo conosce Edera Tei, una giovane donna di origine mantovana, appartenente a una famiglia agiata, e la sposa nel 1946. Avverte, da coniugato, l'esigenza di una maggiore stabilità economica e di un lavoro meno precario, che trova in un'impresa edile del luogo. Abbandona, perciò, il lavoro da cantiniere e si fa assumere dalla ditta Dolcini, come manovale. Lavora a Salò e dintorni, per realizzare opere pubbliche, tra cui le scuole elementari sopra Zocco. E, quando l'impresa viene a trovarsi in difficoltà economiche per insolvenza dello Sato pagatore, Vittorio partecipa a una raccolta collettiva di soldi per salvare il lavoro e il salario. Passa successivamente alle dipendenze di Ardesi Costruzioni, un'impresa edile di Brescia, dove resterà per molti anni. Qui sperimenta una doppia attività, che lo tiene legato al cantiere di notte e di giorno. Nelle ore diurne fa il manovale; in quelle notturne vigila invece sul posto di lavoro (i palazzi in costruzione di via XXV Aprile), dall'interno

di una baracca di legno, che accoglie una branda e una stufa, per scaldarsi d'inverno. Per tutte le altre necessità (la doccia, un piatto caldo, un bicchiere di vino, quattro chiacchiere) fa capo al custode di un condominio vicino, che lo aiuta e lo comprende con disponibilità amichevole.

La fortuna non è però dalla parte di Vittorio Zambarda, che nel frattempo ha comperato casa ed è divenuto padre di Bernardo, nel 1946, e di Piera, nel 1950. La situazione precipita otto giorni dopo la nascita della figlia per un'improvvisa malattia della moglie Edera. Tale malattia impedisce alla giovane madre di occuparsi della prole e mette a dura prova tutta la famiglia.

Edera affronta, da quel momento, una lunga teoria di ricoveri in varie strutture sanitarie; Bernardo viene collocato in orfanotrofio; Piera è affidata ai nonni materni; Vittorio, che ha dovuto vendere la casa, provvede, con il suo lavoro, al sostentamento della famiglia. E mantiene i contatti con moglie e figlio, bisognosi - più di altri - della sua vicinanza affettuosa. Si reca a settimane alterne dall'una e dall'altro, con la corriera o con la moto. Raggiunge Edera all'ospedale psichiatrico di Brescia o di Castiglione delle Stiviere, con il mezzo pubblico; e Bernardo a Palazzolo sull'Oglio, con la Lambretta, anche d'inverno, quando la nebbia

si taglia con le mani (e il freddo arrossa mani, orecchie e guance).

Continua, intanto, il suo lavoro da manovale presso Ardesi Costruzioni; ma negli ultimi anni ritorna dal primo datore di lavoro, Dolcini, che ha affidato la sua impresa “Saces” al proprio figlio. E qui resta fino al 26 maggio 1974, giorno del suo sessantesimo compleanno e delle dimissioni volontarie per raggiunti limiti d’età.

Vittorio è stanco, dopo tanti anni di lavoro, come confida a Dolcini, di cui è amico. Vuole dedicarsi un po’ a se stesso, ai suoi passatempo, alla moglie, che sembra un po’ migliorata e che egli porta, da tempo, in trattoria, per consumare insieme il pranzo e guardarsi negli occhi, anche senza parole e senza intesa reciproca.

Vuole occuparsi con maggiore continuità della sezione del PCI, a Campoverde, di cui è stato a lungo segretario, e far valere la sua abilità dialettica, la lucidità d’analisi, l’argomentazione semplice e appassionata, ben note agli altri compagni. Sa che al partito comunista e al sindacato di categoria, la Federazione dei Lavoratori della Costruzione (della CGIL), di cui ha la tessera in tasca da molti anni, ha dedicato la miglior parte di sé, come militante e come attivista. Ha distribuito «l’Unità», facendosi aiutare anche dal figlio Bernardo (a cui dava la mancia

per la diffusione straordinaria); ha preso parte alle lotte di partito e del sindacato anche nei luoghi di lavoro; ha contribuito alla crescita del consenso attorno ad alcune parole d'ordine.

Sa inoltre che potrà, dopo il 26 maggio, dedicare più tempo alla lettura, che egli ama, e impegnare una parte della giornata anche per essa, in forma continua, non occasionale.

Due giorni dopo si reca a Brescia, in corriera, per perfezionare le sua pratica di pensione. Trova gli Uffici del Broletto chiusi. Raggiunge, allora, la vicina piazza della Loggia, dove si sta svolgendo la manifestazione antifascista della mattina. Per le carte e gli uffici sarebbe ritornato nel pomeriggio, dopo un saluto e un pasto rapido dal vecchio amico di Brescia, che abita ancora nello stesso palazzo, dove ha fatto il custode ai tempi della prima conoscenza con Vittorio.

Non è nuovo a manifestazioni e a scioperi; ed è consapevole che questa iniziativa, organizzata dai sindacati e dal Comitato unitario antifascista, ha un significato particolare per chi crede nei valori della libertà e della democrazia.

Si porta vicino alla colonna, dove si trova il cestino con la bomba, che dilania le persone più prossime e ferisce gravemente, alla mano

(perdita di una falange) e alla gamba (schegge), anche lui.

Ricoverato in ospedale, è sottoposto alle cure del caso in una stanza gremita di feriti e di letti. Bendato e sotto choc, rilascia la seguente dichiarazione a un cronista, che gli chiede di rievocare il momento della scoppio: «Ero in pensione da tre giorni [...] Mi trovavo lì, in piazza della Loggia, accanto alla fontanella. All'improvviso l'esplosione, un rumore infernale, il lampo»¹³.

Si aggrava, però, dopo il terzo giorno e muore il 16 giugno 1974 a causa di un embolo polmonare.

¹³ Cfr. «La Stampa», 17 giugno 1974, p. 2.



Vittorio, con i figli Bernardo e Piera (e la loro nonna)
(Archivio Bernardo Zambarda)



Vittorio e la moglie Edera
(Archivio Bernardo Zambarda)



Vittorio al matrimonio del figlio Bernardo (In prima fila, con il cappello)
(Archivio Bernardo Zambarda)



Vittorio in ospedale, dopo la strage

TESTIMONIANZE

Mio padre Vittorio

INCONTRO CON BERNARDO ZAMBARDA

Abbiamo incontrato Bernardo Zambarda, figlio di Vittorio, al “Centro Sociale Anziani” di Salò, in un pomeriggio assolato di aprile. Nel cortile interno, tra capriole di bambini e l’allegro vociare di alcuni avventori, abbiamo ricordato la figura di suo padre, partendo da lontano. Ringraziamo, perciò, sentitamente Bernardo per la sua testimonianza.

Devo subito dire che ho parlato di mio padre anche in altre occasioni. Non sono perciò in grado di aggiungere molto di più (o di nuovo) rispetto a quanto è stato pubblicato su alcuni giornali, in anni recenti. Ripeto però ugualmente quanto so e ricordo di lui, partendo da lontano.

Vittorio è nato a Portese nel 1914, in uno di quei piccoli casottini di campagna, dove si mettevano gli attrezzi agricoli. Ha cominciato a lavorare molto presto. E ha fatto, inizialmente il contadino. Il giorno 11 novembre di ogni anno lasciava il casottino e si spostava - come tutti

gli altri contadini alle dipendenze di proprietari terrieri (nel suo caso, i conti Cavazza Borghese) - a Bocca di Croce, per zappare la terra. Stanco di questo lavoro, per cui non si sentiva portato, nel giro di pochi anni cambiò mestiere e iniziò a fare il cantiniere presso la nota (a quei tempi) trattoria “Da Nando”.

In questa trattoria si verificò un episodio, di cui Vittorio si sarebbe ricordato a lungo.

Sì, l'episodio è un po' buffo, ma anche drammatico per le conseguenze che avrebbe potuto avere. La trattoria era frequentata, a quei tempi (nel 1943), da militari tedeschi e ufficiali della X MAS, che vi giungevano - ogni giorno - a bordo di potenti automezzi. E questi automezzi, soprattutto Volkswagen, avevano il *canister* (o serbatoio) della benzina nella parte anteriore.

Un giorno Nando e mio padre, attratti da quell'abbondanza di carburante, rubano il *canister* e lo sotterrano nel pollaio, in fondo al cortile (la trattoria presentava, all'ingresso, un cancello, il campo da bocce e il pollaio).

I tedeschi, furiosi per quanto era avvenuto, trovarono subito il nascondiglio, recuperarono la refurtiva e misero Nando e Vittorio con le spalle al muro e il mitra sulla pancia. Non li uccisero, ma decisero di punirli in qualche modo. E così rinchiusero mio padre nelle prigioni comunali per una settimana, lasciandovelo soltanto di notte. Di giorno, invece (ed era questa la particolarità della punizione), lui e Nando dovevano preparare il pranzo a quei clienti in divisa.

Le SS esercitavano un controllo assoluto sull'intero territorio di Salò, ma in questo caso non potevano fare a meno del servizio di ristorazione locale. Per ragioni diverse, dunque, gestore e clienti della trattoria dovevano aiutarsi reciprocamente: i tedeschi mangiavano (e pagavano) e la trattoria andava avanti.

Bernardo aggiunge un particolare degno di nota.

Mio padre abitava vicino al luogo di lavoro. E nascondeva in casa, a quel tempo, il fratello minore, Giovanni, renitente alla leva e disertore per i fascisti del luogo. Non poté però nascondervelo a lungo, perché i repubblicani di Salò lo cercarono insieme ad altri renitenti. E di lì a poco Vittorio dovette raggiungerlo in montagna, a Corna Blacca, dove Giovanni si era rifugiato per sfuggire a una retata di fascisti.

Vittorio non fece l'esperienza partigiana, ma la "staffetta" per il fratello.

Mio padre non fece la guerra per un problema a un occhio (da cui vedeva poco); e neppure la Resistenza in senso stretto. Ma ogni giorno, dopo la fuga precipitosa del fratello, raggiungeva Giovanni in montagna con la bicicletta, pedalando per molti chilometri, di notte, lungo sentieri tortuosi. E gli portava viveri e notizie su quanto accadeva in riva al lago. Si faceva aiutare, in questi spostamenti notturni, da un ragazzotto di Lavenone, che meglio di lui conosceva vie e mappa della montagna.

Certa e ininterrotta (fino al 1974) è stata, però, la militanza politica all'interno del PCI.

Mio padre era iscritto alla sezione di Campoverde, piccola frazione di Salò. Era, probabilmente, il più istruito dei militanti di allora, benché avesse frequentato le scuole elementari fino alla quarta. Leggeva molto, di tutto. Divenne, presto, segretario della sezione, e mantenne questo incarico per anni.

Da militante molto attivo curava, tra l'altro, la diffusione del quotidiano del partito, «l'Unità». E affidava anche a me, quando ero ragazzi-

no, il compito di venderne qualche copia, porta a porta, con spostamenti per il paese, in bicicletta. Mi dava la ‘paghetta’ di 100 lire, se vendevo almeno 32 copie del giornale (a 30 lire cadauna).

Da cantiniere Vittorio diventa, in seguito, manovale edile.

Ha fatto questo lavoro per buona parte della sua vita, fino al 26 maggio 1974. Ha cominciato con Dolcini, un piccolo imprenditore del settore, che costruì (nel 1953-'54) le scuole elementari sopra Zocco. Ci furono, in quel caso, difficoltà a pagare da parte del committente (lo Stato), e l'imprenditore, per continuare la sua attività, senza licenziare, chiese ai suoi cinque-sei dipendenti di raccogliere dei soldini a questo scopo. Questa colletta salvò lavoro e salario.

In seguito Vittorio lavorò a Brescia, per le Imprese Ardesi. Faceva, contemporaneamente, il custode del cantiere e il manovale: di giorno si occupava di calce e cemento; di notte controllava il luogo di lavoro da una baracca di legno interna, con pochi arredi: il letto e una stufa, d'inverno. Per fare il bagno e mangiare un piatto caldo, si appoggiava al portiere di un condominio in via XXV Aprile, dove si trovava allora anche il cantiere della Ditta Ardesi. Grazie all'amicizia con quest'uo-

mo, mio padre poté godere di qualche piccolo confort, che non trovava nella baracca.

Negli ultimi anni di lavoro, ritornò alle dipendenze di Dolcini, che nel frattempo aveva trasferito al figlio attività e responsabilità specifiche. E a Dolcini chiese, due giorni prima della strage, di essere collocato a riposo, dopo un quarantennio di fatica.

Lavoro, semplicità e molta determinazione sono alcune delle caratteristiche salienti del profilo di Vittorio, che non ha avuto una vita facile. Sicuramente c'erano, in lui, altri aspetti interessanti dal punto di vista umano e affettivo.

La vita non è stata effettivamente facile per lui. E non sono mancati momenti di sofferenza. Tra questi, la malattia di mia madre, Edera Tei, di origine mantovana. Questa malattia, che è intervenuta molto presto (dopo la nascita di mia sorella Piera, nel 1950), ha cambiato il corso delle cose, in modo inatteso. Mia madre è stata ricoverata in varie strutture sanitarie; mia sorella è stata affidata ai nonni materni; io sono stato collocato in collegio (a Salò e a Palazzolo), perché mio padre potesse continuare a lavorare e provvedere alla famiglia.

È stato però un padre affettuoso e pieno di premure per tutti noi. A settimane alterne, veniva a trovarmi fino a Palazzolo sull'Oglio in Lambretta, anche d'inverno; e altrettanto faceva con mia madre, che portava - quando era possibile, dopo alcuni miglioramenti clinici - anche in trattoria, per mangiare assieme e condividere con lei il tempo (breve) della visita. Pur essendo solo, non ha mai cercato - per quanto ne so - compensazioni affettive (penso ad altre donne).

Affrontava inoltre molti sacrifici per la famiglia, anche di tipo economico. Per la mia retta pagava 60.000 mila lire al mese, ai tempi di Palazzolo (fino al 1960), a fronte di una paga mensile di 30.000-35.000 lire. E per evitare spese superiori, dopo la malattia di mia madre, in quanto proprietario di una casa acquistata nel 1950, vendette anche quella.

Veniamo al giorno della strage. Vittorio giunge a Brescia per ragioni d'ufficio (burocratiche) e per la manifestazione sindacale.

Solitamente mio padre si spostava da Salò in Lambretta, come ho detto, o in corriera. Non so con quale dei due mezzi fosse giunto a Brescia, il 28 maggio 1974 (probabilmente con la corriera). Come ho detto, quel giorno doveva recarsi a Palazzo Broletto per il controllo di alcune

pratiche, poiché mia madre era ricoverata, allora, in un ospedale della città e vi aveva anche la residenza. Sapeva dello sciopero e della chiusura degli uffici a cui doveva presentarsi. Contava però sull'ospitalità, per mezzogiorno, di un amico bresciano (il custode del condominio di cui ho già parlato). Al Broletto sarebbe ritornato nel corso del primo pomeriggio. Nel frattempo, poteva prendere parte alla manifestazione sindacale e condividere, con gli altri compagni, le ragioni dello sciopero.

Raggiunse perciò piazza Loggia e si pose, come altri, sotto i portici, non lontano dalla bomba. In tal modo si proteggeva dalla pioggia che cadeva sul selciato. Quando la bomba scoppiò, mio padre non fu investito in pieno dalla violenza dell'ordigno. Riportò soltanto alcune ferite alle mani (perse una falange) e a una gamba (che si riempì di schegge). E non sembrava inizialmente gravissimo.

Ricordo di averlo visto in ospedale, la sera stessa della strage, in condizioni di lucidità, con la mano fasciata, in una stanza gremita di letti e di altri feriti, tra cui Redento Peroni.

Purtroppo mio padre andò incontro, nei giorni successivi, a un progressivo peggioramento della mano, che rese necessario il suo trasferimento in cardiologia. E il 16 giugno morì, stroncato da un'embolia.

I funerali del 18 giugno, a Salò, furono molto partecipati, come si ricava anche dalla cronaca dell'epoca.

Devo dire che io avrei preferito un funerale privato, non pubblico e solenne come quello organizzato nell'occasione. Ero molto arrabbiato, quel giorno, con le organizzazioni sindacali e con il partito, che non avevano tenuto conto della nostra volontà. I funerali pubblici erano stati celebrati a Brescia: e ciò a me sembrava sufficiente.

Non ho dunque seguito l'orazione funebre di chi ha parlato a nome del partito; e non ho gradito la corona inviata dal presidente della Repubblica, Giovanni Leone.

Per la sua militanza politica, il suo impegno civile, la sua lunga fedeltà al partito, Vittorio era certamente molto conosciuto e stimato in paese. Forse qualcuno di coloro che l'hanno frequentato è ancora in vita e potrebbe arricchire, con qualche altro ricordo, il suo profilo.

Molti dei suoi coetanei e compagni di sezione non ci sono più. E a me risulta difficile indicare dei nomi di persone che potrebbero fornire qualche testimonianza. Tra queste, però, ce n'è una di una certa utilità: Luciano Galante, ormai ottantaseienne, partigiano, antifascista e storico

della Resistenza salodiana, che ha conosciuto mio padre e ha scritto di lui in un volume¹⁴, di cui mi sfugge in questo momento il titolo (è però reperibile nella Biblioteca comunale di Salò). In questo testo figura anche Vittorio Zambarda, accanto ai partigiani della nostra cittadina lacustre.

E, forse, questo ricordo può bastare.

Salò, aprile 2016

14 Si tratta della seguente pubblicazione: Luciano Galante, *La città di Salò negli anni della Resistenza (1943-1944-1945)*, Calcinato (BS), F.lli Tagliani, 1990. Vi si legge, a p. 52, dove è riportata anche una fotografia di Vittorio, la dicitura: «VITTORIO ZAMBARDA, nato a Salò il 26 maggio 1914. Morto a Brescia il 16 giugno 1974». Segue, sotto la fotografia formato tessera, l'indicazione della causa della morte: «Deceduto per le ferite riportate a Brescia - Strage di Piazza Loggia». Infine, quasi a piè di pagina, in corsivo e con doppi apici, questa citazione: “Alla memoria di Vittorio Zambarda che, con il suo impegno, il suo lavoro e la sua tragica fine nella strage di Piazza della Loggia, ha testimoniato, anche in questi anni più recenti, il perdurare delle capacità di dedizione ai valori ideali e civili per i quali combatterono i protagonisti della Resistenza”. (Fondazione Clementina Calzari Trebeschi, Brescia)

Si riporta il discorso tenuto da Franco Torri, allora segretario della Camera del Lavoro di Brescia, in occasione dei funerali di Vittorio Zambarda il 18 giugno 1974, a Salò (BS).¹⁵

La bomba fascista del 28 maggio ha infittito il tragico elenco dei morti di Piazza della Loggia. Anche il compagno VITTORIO ZAMBARDA, nonostante la sua forte fibra di lavoratore, ha dovuto cedere alle ferite che gli avevano martoriato il corpo e ci ha lasciati.

Oggi siamo qui tutti a testimoniargli, nella continuità ideale dei funerali di Brescia, il nostro commosso saluto fraterno e ad esprimere ai suoi familiari i sentimenti profondi del nostro cordoglio, della nostra partecipazione.

Vittorio Zambarda era un militante comunista, un attivista del Sindacato dei lavoratori edili nei quali aveva profuso energie ed entusiasmo, ottimismo e fiducia nella lotta di ogni giorno per la libertà e per la conquista di una società più giusta, più umana.

Compagno Zambarda, la bomba fascista non ha ucciso le tue idee.

¹⁵ Il testo originale è conservato presso l'Archivio storico "B. Savoldi - L. Bottardi Milani" della Camera del Lavoro di Brescia, nel Fondo Piazza Loggia (PL) - 106/PL I B 10.

La bandiera delle libertà democratiche sotto la quale hai marciato per lunghi anni è stretta, oggi più che mai, da milioni di mani e portata avanti con la fiducia incrollabile che il cancro fascista sarà distrutto e sarà risanato il corpo della nazione.

Lasci, certo, un vuoto profondo insieme a Giulietta Banzi Bazoli, Clementina e Alberto Trebeschi, Livia Bottardi Milani, Euplo Natali, Bartolomeo Talenti, Luigi Pinto, per i familiari e per tutti noi.

Ma il martirio vostro rincuora e sprona tutti gli uomini, le donne, i giovani che han fatto della vita il senso, la ragione delle proprie lotte, ad andare avanti sulla strada dell'antifascismo militante fino a che non sia realizzata nella sua pienezza la Costituzione repubblicana.

Ognuno oggi è più cosciente che il cammino è lungo e difficile. Ma sa che la strada imboccata è quella giusta. È la strada della storia.

L'indicazione che nasce dal sacrificio delle vostre vite chiede un mutamento profondo di direzione politica capace di produrre effetti visibili e rilevanti nella repressione del fascismo e delle trame eversive; nell'adeguamento rigoroso di tutti gli organi ed apparati dello Stato ad una convinta ed operante osservanza della Costituzione repubblicana ed antifascista.

Per questo è oggi più che mai necessario unire saldamente tutte le forze popolari e sinceramente democratiche in una grande intesa morale e politica capace di trasformare l'Italia economicamente e socialmente, per estirpare il fascismo, per far progredire le classi lavoratrici, per difendere e consolidare il nostro ordinamento democratico nato dalla Resistenza.

Sono queste le idee, i principi ai quali Tu compagno Zambarda sei rimasto fedele per tutta la vita, per questo Tu hai lottato instancabilmente. Noi continueremo nel tuo nome e nel nome dei Caduti di Piazza della Loggia che ti hanno preceduto, a lavorare, a lottare, a convincere schiere sempre più vaste di uomini che questa è la strada, lunga ma giusta, che vale la pena di percorrere sino in fondo, perché è la strada dell'antifascismo, della democrazia, del trionfo degli ideali di riscatto e di emancipazione del mondo del lavoro.

Franco Torri

Federazione
CGIL
CISL
UIL

Provincia
di **BRESCIA**

Martedì 28 Maggio
SCIOPERO GENERALE
di 4 ore

per tutti i lavoratori della Provincia

La classe operaia e i lavoratori democratici
con tutte le forze antifasciste scendono
in lotta contro il terrorismo neo-fascista
in difesa della libertà e della costituzione.

Manifestazione Piazza della Loggia - ore 10.30

CONCENTRAMENTI : Piazza Garibaldi - Porta Trento
ore 9,30 Piazza Repubblica

*Manifesto indizione sciopero generale di 4 ore per i lavoratori della Provincia di Brescia
28 maggio 1974. Archivio Casa della Memoria Brescia.*



*In corteo verso Piazza della Loggia
28 maggio 1974.*



*Piazza della Loggia 28 maggio 1974.
L'esplosione della bomba.*



*Piazza Loggia.
I primi soccorsi.*



*Piazza Loggia 31 maggio 1974.
I funerali delle prime sei vittime.*
Archivio storico della Camera del Lavoro di Brescia



*Il picchetto d'onore dei partigiani
il giorno dei funerali delle prime sei vittime*



*31 maggio 1974
il discorso di Luciano Lama ai funerali*

PRIME DECISIONI

LA FEDERAZIONE CGIL - CISL - UIL PROCLAMA LO SCIOPERO PER TUTTA
LA GIORNATA DI OGGI 28 E DI DOMANI 29.

LO SCIOPERO SI DEVE TRADURRE NELLA OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE.

NEL CORSO DELL'OCCUPAZIONE, DELEGAZIONI DI OPERAI SI RECHERANNO
IN PIAZZA DELLA LOGGIA A DEPOSITARE CORONE DI FIORI.

NEL CONTEMPO PREPARARE DA SUBITO LA PARTECIPAZIONE DI TUTTI I LAVORATORI
AI FUNERALI DELLE VITTIME.

RACCOMANDIAMO IL MASSIMO DI VIGILANZA E DI FORTE DIREZIONE DEI
LAVORATORI.

CGIL-CISL-UIL

COMPATTA ADESIONE DEI LAVORATORI E DEI CITTADINI ALLO SCIOPERO E ALL'OCCUPAZIONE SIMBOLICA DELLE FABBRICHE.

VEREDI' ALLE 15 SI SVOLGERANNO I FUNERALI DELLE VITTIME.

LE DISPOSIZIONI DELLA FEDERAZIONE CGIL - CISL - UIL PER L'ORDINE TO SVOLGIMENTO DELLE MANIFESTAZIONI

LAVORATORI BRESCIANI,

L'adesione totale allo sciopero e alle assemblee indette in tutti i luoghi di lavoro è stata la consapevole risposta al brutale assassinio dei nostri compagni lavoratori.

Delegazioni dei Consigli dei delegati di tutte le fabbriche presidieranno Piazza della Loggia secondo questo ordine al fine di consentire l'ordinato afflusso delle delegazioni.

G I O V E D I' 3 0

| | | | |
|---------------|---------|------------------------|---------|
| OM | 7 - 10 | EREDI GHUTTI LUNIZZANE | 11 - 14 |
| S. EUSTACCHIO | 8 - 11 | SS. MM. | 12 - 15 |
| BREDA | 9 - 12 | CAFFARO | 13 - 16 |
| SMI | 7 - 10 | SCHOLA EDITRICE | 14 - 17 |
| A. T. B. | 8 - 11 | OSPEDALE CIVILE | 15 - 18 |
| FRANCHI L. | 9 - 12 | CIP - ZOO | 12 - 15 |
| PILTRA | 7 - 10 | APOLLO | 13 - 16 |
| SAHO | 8 - 11 | RONDINE | 14 - 18 |
| RADIATORI | 9 - 12 | LAVORIFICIO GAVARDO | 15 - 17 |
| IDRA | 10 - 13 | OTTOLINI VILLANUOVA | 15 - 18 |
| T. L. M. | 11 - 14 | CARTIERA DONZELLI | 16 - 19 |
| GLISENTI | 12 - 15 | MARZOTTO MAHERBIO | 17 - 20 |
| BERETTA | 10 - 13 | NOVA MERKE | 19 - 21 |
| REDAELLI | 11 - 14 | EHEL | 16 - 19 |
| MARZOLI | 12 - 15 | DELEGATI FABBRICHE | |
| FALCK | 10 - 13 | BRESCIA SUD | 8 - 14 |
| | | DELEGATI FABBRICHE | |
| | | BRESCIA NORD | 14 - 21 |

DALLE ORE 21 DI GIOVEDI' 30 ALLE 6 DI VENERDI' 31 SERVIZIO D'ORDINE PREDISPOSTO DALLA CGIL - CISL - UIL

PER LA MATTINATA DI VENERDI' 31 VALGONO LE DISPOSIZIONI DI GIOVEDI'.

A TALE FINE LA FEDERAZIONE CGIL - CISL - UIL DECIDE CHE SIANO AUTUATE FERMATE IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO A PARTIRE DALLE ORE 12 PER CONSENTIRE LA PARTECIPAZIONE DI TUTTI I LAVORATORI ALLE ESEQUIE

I RESPONSABILI DEL SERVIZIO D'ORDINE SONO CONVOCATI DAL COMITATO COORDINAMENTO CGIL - CISL - UIL PER DOMANI 30 MAGGIO ALLE ORE 10 PRESSO PIAZZALE REPUBBLICA

PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE DI VENERDI' 31

I CONCENTRAMENTI PER I CORTEI SI TERRANNO ALLE ORE 12:

- 1° CONCENTRAMENTO = PIAZZALE DELLA REPUBBLICA - STAZIONE (delegazioni provenienti in treno e comunque da tutte le provincie della Lombardia) - uscire al casello autostradale di Brescia centro)
ITINERARIO: PIAZZALE DELLA REPUBBLICA - CORSO MARTIRI DELLA LIBERTÀ - VIA F.LLI PORCELLAGA - C.TTO S.AGATA - P.ZZA LOGGIA
- 2° CONCENTRAMENTO = PIAZZA ARNALDO DA BRESCIA (tutte le provincie escluse la Lombardia - uscire casello autostradale Brescia Est)
ITINERARIO: P.ZZA ARNALDO - VIA FILIPPO TURATI - VIA PUSTERLA - P.ZZA C.BATTISTI - VIA S.FAUSTINO - P.ZZA LOGGIA
- 3° CONCENTRAMENTO = PIAZZA C.BATTISTI (lavoratori delle zone: Brescia Nord, Valle Camonica, Val Sabbia, Valle Trompia)
ITINERARIO = P.ZZA C.BATTISTI - VIA S.FAUSTINO - P.ZZA LOGGIA
- 4° CONCENTRAMENTO = P.ZZA GARIBALDI (tutti i lavoratori del resto della città e della Provincia)
ITINERARIO: P.ZZA GARIBALDI - VIA CALATAFIMI - VIA CAPRIOLO - VIA S.FUSTINO - P.ZZA LOGGIA

TUTTI I CORTEI SFILERANNO IN PIAZZA DELLA LOGGIA, I LAVORATORI RENDERRANNO OMAGGIO ALLE SALME E SEGUENDO LE INDICAZIONI DEL SERVIZIO D'ORDINE SI DISPORRANNO IN PIAZZA VITTORIA E IN PIAZZA DUOMO.

I FUNERALI DELLE VITTIME DELLA STRAGE DI PIAZZA LOGGIA SI TERRANNO VENERDI' 31 MAGGIO ALLE ORE 15,00 SECONDO IL SEGUENTE PROGRAMMA:

- ORE 14,00 - Piazza Loggia: Sistemazione dei Gonfaloni delle delegazioni ufficiali e delle Corone
Cerimonia funebre
- ORE 14,30 - Orazione ufficiale
- ORE 15,00 - Partenza del corteo funebre da Piazza Loggia secondo il seguente itinerario: Piazza Loggia - Via X Giornate - Piazza della Vittoria - Via Dante - Via Pace - Corso Garibaldi - Cimitero Vantiniano

FEDERAZIONE CGIL - CISL - UIL
B R E S C I A

maggio 1974

LAVORATORI, CITTADINI!

OGGI, NEL GIORNO IN CUI PORTIAMO AI NOSTRI COMPAGNI STRAZIATI DALL'AG-
GHIACCIANTE E CRIMINALE ATTENTATO L'ESTREMO SALUTO, SIAMO CHIAMATI AD
UNA PROVA DI DETERMINAZIONE E DI DISCIPLINA.

I lavoratori e tutti i cittadini che si sentono con i lavoratori dimo-
strano con un'imponente partecipazione ai funerali la volontà di con-
tinuare la lotta per la democrazia e per una società più giusta in cui
terrorismo ed intolleranza siano sconfitti.

La strage ci ha colpiti nuovamente e direttamente, ricordiamo i nostri
compagni impegnati e presenti nella battaglia per l'unità come mili-
tanti e dirigenti.

SFILANDO DAVANTI ALLE LORO SALME NOI RINNOVIAMO IL NOSTRO IMPEGNO DI
CLASSE CONTRO LA BARBARIE FASCISTA E CONTRO LE CONDIZIONI POLITICHE
CHE STANNO ALLA BASE DELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE E DELLA STRAGE.

NOI SFILEREMO IN SILENZIO

PER RICORDARE CHE ERANO NOSTRI AMICI, NOSTRI COMPAGNI E CHE SONO CADU-
TI NELLA LOTTA DEI LAVORATORI E DEL SINDACATO.

FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL
BRESCIA

Maggio 74



**I lavoratori bresciani
non dimenticheranno mai**

**Giulia Banzi in Bazoli
Livia Bottardi in Milani
Euplo Natali
Bartolomeo Talenti
Clementina Calzari in Trebeschi
Alberto Trebeschi
vittime di strage fascista**

**Lottiamo perchè violenza e
sopraffazione siano estirpati
nel nostro Paese.**

Federazione CGIL - CISL - UIL



AI LAVORATORI DELL' A.T.B.

◁ SUPERARE INDUGI e TENSIONI ▷

Martedì 28 Maggio il Consiglio di Fabbrica nel

CONDANNARE IL BARBARO CRIMINE FASCISTA DI PIAZZA LOGGIA

aveva dichiarato che si sarebbe adoperato per la distensione delle coscienze dei lavoratori e non avrebbe strumentalizzato un momento così grave di rabbia e di dolore.

Tale impegno è stato mantenuto e resta obiettivo costante.

Nello stesso tempo si richiedeva analogo cosciente impegno alla direzione del personale delle A.T.B. per superare il momento di tensione e riavviare in un clima di distensione e giustizia il dialogo sulla vertenza, interrotto dai tragici fatti di martedì.

DISTENSIONE e GIUSTIZIA non significano però rinuncia ai diritti economici e normativi dei lavoratori della fabbrica. Ai sacrifici di una vertenza lunga ed estenuante, le maestranze delle A.T.B. hanno risposto con dignità e fierezza, conscie che quanto chiedevano per la Integrazione dell'accordo aziendale del dicembre 1973, era ed è il minimo di analoghe richieste e rivendicazioni che sono state accettate in altre aziende private e statali.

L'unità democratica e antifascista di tutti i lavoratori in occasione della strage fascista, deve avere il suo corrispettivo nell'unità di lotta democratica e nel costante impegno dei lavoratori sul piano delle rivendicazioni aziendali e degli obiettivi sociali che si realizzano nella soluzione della vertenza in atto.

I lavoratori delle A.T.B. hanno riaffermato la volontà di non rinunciare agli obiettivi che si sono proposti e per i quali si sono fino ad oggi battuti, e rafforzeranno l'unità e la capacità di lotta per ottenere il soddisfacimento delle democratiche istanze che hanno da tempo proposto alla controparte, ben sapendo che il rafforzamento della libertà e della democrazia passa attraverso il costante miglioramento delle condizioni di lavoro della classe operaia, sia nella nostra fabbrica, che in tutto il paese.

Ricordando il sacrificio dell'Anziano di fabbrica ed antifascista EUPIO NATALI e I FERITI delle A.T.B., ribadiamo che,

NESSUNA INCERTEZZA DEVE ESISTERE FINO ALLA SOLUZIONE DEFINITIVA DELLA NOSTRA VERTENZA.

Il Consiglio di Fabbrica

Bs. 5/6/74

COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA

FEDERAZIONE C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L.

4

Questa mattina ha cessato di vivere

VITTORIO ZAMBARDA

ottava vittima della orrenda strage fascista di Piazza Loggia.

I democratici, i cittadini di Brescia e dell'intero Paese si uniscono al cordoglio dei familiari.

Militante attivo del movimento operaio, VITTORIO ZAMBARDA è stato sempre esempio di impegno nella lotta per affermare le libertà democratiche.

La salma, per espresso desiderio dei familiari, sarà traslata nel la giornata di LUNEDI' 17 giugno a SALO', suo paese natale.

Nella sede del Comune alle ore 18,30 sarà allestita la camera ardente.

I solenni funerali si terranno MARTEDI' 18 giugno alle ore 19 in Piazza Vittoria a SALO'.

dopo brevi parole di conmiato si formerà un corteo funebre idealmente collegato a quelli svoltisi a Brescia.

In concomitanza del lutto cittadino nella giornata di MARTEDI' la Federazione CGIL-CISL-UIL proclama l'astensione dal lavoro dalle ore 14 alle ore 22

per la zona di SALO'

Inoltre la Federazione proclama per tutti i lavoratori della Provincia la fermata di ogni attività lavorativa dalle ore 10 alle ore 10,30 di MARTEDI' in segno di partecipazione al cordoglio e per riaffermare l'impegno di tutti i lavoratori bresciani a proseguire l'azione democratica contro ogni tentativo di risorgente neofascismo.

I Consigli di fabbrica e di zona sono invitati a predisporre la partecipazione di lavoratori alla cerimonia funebre di Salò.

IL COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA

LA FEDERAZIONE CGIL CISL UIL

| | | | |
|--|-------------------|----------------------------------|---------|
| TELECOMUNICAZIONI EMERGENZA | Ricevuto il | FAMIGLIA ZAMBARDA CAMPOVERDESALO | 2500 |
| 30734 SLO PX1 | | (BRESCIA) | 22.5.74 |
| 30701 PXU3 BS 54 CAMPOVERDESALOBRESCIA ROMA FN 421A 123 17 1420 PP | | | |

PROFONDAMENTE COLPITI DALLA MORTE DEL CARO COMPAGNO VITTORIO ZAMBARDA
TAVA VITTIMA DEL CRIMINALE ATTENTATO FASCISTA DI BRESCIA VI ESPRIMIAMO
ANCHE AT NOME DI TUTTO IL PARTITO AFFETTUOSE * CONDOGLIANZE ET FRATERNA
SOLIDARIETA STOP RICORDIAMO CON RISPETTO ET COMMOZIONE LA FIGURA DEL
COMPAGNO ZAMBARDA CHE SEPPE AFFRONTARE CON LA FORZA DANIMO DI COMUNISTA LE
DIFFICOLTA DELLA SUA ESISTENZA DI LAVORATORE DANDO AL PARTITO SEMPRE UN
TRIBUTO PREZIOSO DI LAVORO ET DI LOTTA STOP IL SUO ASSASSINIO NON DEVE
RESTARE IMPUNITO STOP IL SUO SACRIFICIO INDICHI AT TUTTI I DEMOCRATICI AT
TUTTI GLI ANTIFASCISTI LA NECESSITA DI RENDERE ANCORA PIU AMPIA ET TENACE
LA LOTTA UNITARIA VOLTA AT AT SRADICARE DAL NOSTRO PAESE LA LEBBRA FASCIS
P FRATERNAMENTE LUIGI LONGO ENRICO BERLINGUER

*Telegramma di cordoglio di Luigi Longo ed Enrico Berlinguer per la famiglia Zambarda
in AA. VV., Per non continuare il silenzio, Brescia Aied documenti, 1975.*

9

87

COMPAGNI DELLA F.L.M PER IL SERVIZIO D'ORDINE DALLE 14 ALLE 20 A SALÒ'

| | |
|--------------|---------------|
| S.M.I | 7 |
| O.M. | 30 |
| RADIATORI | 20 |
| PIETRA | 20 |
| IDRA | 15 |
| S.S.E. | 20 |
| SAMO | 20 |
| FRANCHI | 20 |
| T.L.M. | 25 |
| BERETTA | 25 |
| T.R.W. | 20 |
| GLISENTI | 15 |
| BREDA | 20 |
| LUMEZZANE | 30 |
| PETITPIERRE | 6 |
| PALAZZOLÒ | 30 |
| SANTONI | 5 |
| G.R.I. | 10 |
| LONATI | 10 |
| BERARDI | 10 |
| PERANI | 10 |
| PALAZOLI | 11 |
| ZENITH | 5 |
| ALFA S. POLO | 13 |

0712



Bolzano, 21.6.1974.-

Distinta Famiglia ZAMBARTA,

Siamo un gruppo di colleghi d'ufficio di una
Industria di Bolzano, che profondamente colpiti dal vi
le attentato perpetrato da così ignobili assassini, che
ha stroncato così tante innocenti vite e partecipi del
Vs. profondo dolore per il grave lutto che Vi ha colpi
ti, ha raccolto questa piccola somma che Vi alleghiamo.

Sappiamo che questo ns. piccolo gesto non po-
trà certo alleviare il Vs. dolore, ma Vi preghiamo di
volarlo accettare come segno della ns. sincera parteci-
pazione ad esso.

Vi rinnoviamo gentilmente la ns. solidarietà
e porgiamo le ns. più vive condoglianze e tutta la ns.
stima.

Sinceri saluti.-

Impiegati della DELAITI S.P.A. - BOLZANO

Dra. Greco
Belanti Giustina
Pellizzari Annamaria
Pissolli Rudolf
Zocci Flavia

Hosna Paolo
Zanni Rocco
Volentieri
Civelli Geo

Lettera alla famiglia Zambarda degli impiegati della DELAITI di Bolzano,
in AA. VV., Per non continuare il silenzio, Brescia Aied documenti, 1975.

La piazza, in un Maggio...

DI ROBERTO CUCCHINI¹⁶

Ti mostri all'apparir silente
d'un mattino sotto un cielo marino
alto e disteso nel ristorato chiarore
d'un giorno vorticante di pensieri.

Del triste odore di mercanzie
e d'incensi vuota oggi tu sei
e dell'afrore d'affollate stanze,
di crudi fiati di povertà malati
e lontananze, di grida pigre,
d'astuti occhi infoscati,
d'umide labbra di carminio ornate
sui pesanti volti di donne

16 La poesia viene pubblicata per gentile concessione dell'autore.

di confidenze vestite
e del frusciare di alfabeti ariosi.

I passi ormai corrosi
dalle deluse stagioni
vedo scorrer dappresso
e le indurite mani e lo sgomento
di chi coprì di una rabbia senz'odio
i cedui corpi e con le belle bandiere
non più spiegate al vento
le voci stente e il rorido selciato.

Imbevvero nel proprio
il rosso spento degli umori
sprecati e di una collera antica
mentre un'insolente acqua
nemica tradì la nostra pena
e rivestì quel disperato furore
delle corrotte parole del potere
e dei suoi infidi lai.

Agli avviliti ricordi arresa ti sarai
o a un'impaziente attesa?
Ormai saranno in te riconciliate
la pietà e lo sdegno?
Sarai forse tu il pegno per fare storia
delle feroci menzogne
da un ospite indifeso disvelate?

Quella sua voce solitaria e mite
(ma non la sua assediata ragione)
come una grazia scontrosa passò
su quelle nostre vite esigenti
di certezze per darci conto
di tutte quelle morti
e della sua.

Lui che diceva di gioventù innocenti
divorando con vorace furore
i giorni immersi nel torbido languore
delle deserte periferie africane

congiurò con la morte acquattata
nelle viscosse penombre borghigiane
dove un tempo nuovo esortava
ad una moderna preistoria.

*Certi di poter cambiare il marcio mondo
con quattro appassionate parole*
noi ti riempimmo, o piazza,
del livido vigore d'una razza insolente
che dentro ci cresceva
urgente proprio contro un destino
che sentivamo ostile.

Presuntuosi di giustizia
anche noi fummo ingiusti
ché bastava una diversa ragione
per piegare ad un'altra offesa
(che credevamo minore)
il male ricevuto usando spesso
lo stesso gesto impuro

di chi rubò il nostro sogno imperfetto
a un umiliato futuro.

Come un bambino che nel buio
osa l'incerto passo
ed una voce attende a rischiarare
la tenebrosa angoscia
l'inferma verità vorrei trovare
nei densi sguardi notturni
di chi quel giorno c'era
a giudicare gli inermi
con l'orrore e chiedergli il perché
di quel che è stato...

Dove va cercato
questo infinito male
muto alla nostra coscienza
che con sconsolata pazienza
inutilmente chiede
e mitemente morendo non perdona?

28 maggio 2016

LA STRAGE DI BRESCIA

STORIA BREVE DEL PROCESSO
DI GIULIO MERICI¹⁷

Qualsiasi storico che desideri occuparsi della strage di Piazza della Loggia si scontrerà con una difficoltà di orientamento nel materiale giudiziario disponibile, non solo a causa della mole documentaria prodotta, ma soprattutto per la complessità delle fonti derivanti da quarantadue anni di processi. È bene chiarire subito che non solo l'ultima sentenza, che dà un volto agli organizzatori della strage, ha contribuito a far emergere una verità.

Un'attenta ricostruzione del processo dovrebbe tenere in debita considerazione tutti gli elementi di complessità che caratterizzarono questo percorso giudiziario: l'elevato numero di persone coinvolte, la necessità di chiarire i legami tra gli imputati delle diverse istruttorie, la morte, in certi casi violenta, di alcune persone coinvolte, i ripetuti depistaggi,

¹⁷ Giulio Merici, laureato in Storia, è docente nelle scuole secondarie. Ci è grato ringraziare, oltre all'autore, la Casa della Memoria di Brescia, Manlio Milani e Pippo Jannacci per la loro preziosa collaborazione.

l'offuscarsi dei ricordi dei testimoni e degli imputati, il varo del nuovo codice di procedura penale (24 ottobre 1989) che rappresenta un vero spartiacque nella conduzione dei processi, l'intreccio di fatti e protagonisti con altri episodi terroristici e con i conseguenti processi, la stratificazione di organizzazioni e, dunque, di responsabilità necessarie per condurre un attentato terroristico come quello di Brescia. Una stratificazione, questa, che si riflette anche nell'*iter* processuale e che riguarda, sostanzialmente tre livelli organizzativi e tre differenti tipologie di responsabilità: l'esistenza di una struttura terroristica locale, con compiti di tipo logistico; un'organizzazione che potremmo definire intermedia e che si concretizza nei gruppi eversivi organizzati dell'Italia settentrionale e nella loro dirigenza; e un terzo livello, nazionale, che a sua volta raccordava strategie politiche e organizzazioni internazionali all'azione pratica nei singoli contesti statali e locali. Questi tre livelli di responsabilità, ormai chiari per la storiografia sul tema, sono ottimamente rappresentati anche nelle varie fasi istruttorie riguardanti la strage del 28 maggio, che presero le mosse dal livello più basso di questa gerarchia per esplorare, successivamente, i gradi superiori.

Prescindendo dalla certificazione giudiziaria individuale, questi tre

gradi di responsabilità emergono con chiarezza, ripercorrendo la storia del processo. Le cinque istruttorie hanno percorso queste tre strade, che in un primo momento furono ritenute non complementari ma alternative (anche a causa di *depistaggi* di varia natura che interferirono, fin da subito, con un sereno sviluppo delle indagini, manifestando chiaramente la presenza di una cabina di regia nazionale), esplorando progressivamente tutti i livelli di responsabilità. Le cinque istruttorie, se prendiamo in considerazione il materiale di indagine, possono essere divise in due gruppi: le prime due si fondano sul materiale raccolto dalla polizia giudiziaria, su perizie tecnico-scientifiche, sulle dichiarazioni di testimoni e imputati; le ultime tre su contributi di esponenti dell'estrema destra italiana e su intercettazioni telefoniche. Dalla terza istruttoria in avanti, al fine di contestualizzare storicamente e confrontare fonti di differenti processi, venne acquisito anche il materiale riguardante altri episodi di terrorismo del periodo noto come *strategia della tensione*.

La prima istruttoria, coordinata dal giudice istruttore Domenico Vito, venne inaugurata il 14 giugno del 1974 e si concluse dopo tre anni, inglobando anche l'istruttoria avviata a seguito della morte di Silvio Ferreri, causata dalla esplosione di una bomba che egli stava trasportando

sulla sua Vespa in piazza Mercato, il 19 maggio 1974. Questa istruttoria prese una direzione molto chiara quando, nel gennaio del 1975, al giudice Simoni, che stava indagando sul furto di un quadro del Romanino, si presentò Luigi Papa, sostenendo che il furto fosse opera di Ermanno Buzzi, già noto agli inquirenti bresciani per altri furti simili, e della sua banda (formata da due figli di Papa, Raffaele e Angelino). L'accusa, tuttavia, si estende poiché Luigi Papa accusa Buzzi di aver abusato di un altro suo figlio tredicenne e, infine, si dice molto spaventato poiché teme ritorsioni, dato che aveva saputo che Buzzi era responsabile di aver messo la bomba di piazza Loggia.

Nel frattempo, anche nell'istruttoria sulla morte di Silvio Ferrari era emerso il nome di Buzzi: la sera del 19 maggio, infatti, i due erano nella stessa pizzeria, la *Ariston*, e secondo alcuni testimoni avrebbero parlato tra loro. Chiaramente i due gravi episodi di terrorismo del maggio bresciano furono, a questo punto, considerati in relazione, in base alla formula "Piazza Loggia passa da Piazza Mercato". I protagonisti di questa fase del processo sono, essenzialmente, Ermanno Buzzi e i fratelli Papa da un lato, e dall'altro il gruppo di amici di Silvio Ferrari, di ideologia neofascista. La prima istruttoria, dunque, si muove in un

ambiente locale, tra il Carmine e il Lago di Garda, anche se immediatamente si palesano i contatti, quantomeno regionali, dei protagonisti dell'inchiesta: Nando Ferrari, Marco De Amici e Pierluigi Pagliai (tre degli amici neofascisti di Silvio) avevano contatti con il gruppo milanese de *La Fenice* e con *Riscossa*, a loro volta collegati con il Movimento di Azione Rivoluzionaria (MAR) di Carlo Fumagalli. Lo stesso Silvio Ferrari era in contatto con gli ordinovisti di Verona e con i gruppi universitari legati al regime dei colonnelli greci.

Le indagini furono caratterizzate da una condotta decisamente problematica, basata su carcerazioni preventive (poi contestate come intimidatorie al giudice istruttore e al pubblico ministero Francesco Trovato), su interrogatori notturni, su reticenze e ritrattazioni continue, anche da parte di testi di secondaria importanza, e sul ruolo di super-teste di Ugo Bonati, un affiliato della banda Buzzi, che durante il processo cambierà veste, diventando a sua volta imputato per concorso in strage. Gli interrogatori, inoltre, si fondano sulle testimonianze decisamente problematiche di Angelino Papa (un ragazzo di diciotto anni, certificato come *oligofrenico*), di Ombretta Giacomazzi (una diciassettenne, decisamente influenzabile, figlia dei proprietari della pizzeria *Ariston*), di

Ugo Bonati e dello stesso Buzzi, un personaggio descritto come *mito-mane*, mentitore seriale e con notevole propensione a esagerare la realtà per apparire nelle vesti di protagonista.

Con la fase dibattimentale, l'impianto accusatorio viene notevolmente ridimensionato, data l'impossibilità di dimostrare i collegamenti tra il "gruppo Buzzi" e il gruppo "politico" degli amici di Ferrari; tuttavia, in primo grado, sono emesse delle condanne, con la sentenza del 2 luglio 1979: Buzzi è ritenuto colpevole per il reato di strage e condannato all'ergastolo e ad altri sei anni di reclusione per altri reati; Angelino Papa è condannato a dieci anni e mezzo per concorso in strage; Ferdinando (Nando) Ferrari viene condannato a cinque anni di reclusione e 3 milioni di multa per la detenzione dell'ordigno che ha ucciso l'amico Silvio e a un anno e mezzo per l'omicidio colposo di quest'ultimo; a Marco De Amici e Pierluigi Pagliai è comminata la pena di 5 anni di reclusione e 3 milioni di multa per la detenzione di materiale esplosivo nella città di Parma. Infine abbiamo il citato cambio di posizione di Ugo Bonati, ritenuto soggetto da perseguire per concorso in strage, e l'invio degli atti al procuratore della Repubblica: da ciò nascerà la seconda istruttoria.

La Corte di Assise di appello di Brescia (II grado) arriva a emettere la sua sentenza il 2 marzo 1982. Nel frattempo Ermanno Buzzi, a poche settimane dall'inizio del processo di appello e nonostante una nota "condanna a morte" apparsa sulla rivista dell'estrema destra carceraria *Quex*, viene trasferito da Brescia al carcere di Novara, dove è assassinato il 13 aprile 1981 dai neofascisti Pierluigi Concutelli e Mario Tuti.

Questo episodio dimostra indiscutibilmente che, già nella prima istruttoria, il piano bresciano si intreccia a dinamiche organizzative nazionali, capaci di far spostare contro ogni logica un detenuto e di attivare una rete per eliminarlo. A conclusioni simili conduce anche la morte di un secondo protagonista della prima istruttoria, Pierluigi Pagliai che, resosi latitante in Sud America dopo la sentenza di primo grado, venne colpito in Bolivia da un commando e morì nell'ottobre del 1982, dopo essere stato trasferito in Italia, nonostante il parere contrario dei sanitari boliviani.

In appello Buzzi viene definito come "un cadavere da assolvere" e, con lui, vengono assolti tutti gli altri imputati. Vengono condannati solo Marco De Amici per detenzione di armi ed esplosivo e Nando Ferrari, anche se la morte di Silvio viene ad assumere i semplici contorni

di un “incidente sul lavoro”. Tuttavia il 30 novembre 1983 la Corte di Cassazione accoglie il ricorso del procuratore generale di Brescia, rimandando il giudizio definitivo alla Corte d’appello di Venezia che, con sentenza del 19 aprile ’85, pur assolvendo Angelino Papa e Marco de Amici per insufficienza di prove (e Raffaele Papa con formula piena), riabilita gran parte dell’impianto accusatorio, che viene tendenzialmente considerato affidabile. Buzzi, il principale accusato nella prima istruttoria, e Pagliai, ovviamente, non sono oggetto di alcuna sentenza. Anche contro questa sentenza sarà proposto un ricorso che verrà questa volta respinto, concludendo definitivamente il primo gradino del processo sulla Strage.

Com’è stato detto, con la sentenza di primo grado si era aperta una seconda istruttoria a carico di Ugo Bonati, che si era immediatamente reso latitante. Il giudice Michele Besson, a cui sono affidate le indagini, di fatto smonterà completamente l’impianto accusatorio, specialmente nella parte riguardante la presunta riunione che si sarebbe tenuta al bar “Ai Miracoli”, la mattina del 28 maggio, nella quale Buzzi, i fratelli Papa e i giovani neofascisti avrebbero dato il via all’operazione strage. La descrizione di questa riunione, fatta da Angelino Papa e Ugo Bonati, è ritenuta-

ta completamente implausibile; e la sentenza del 17 dicembre 1980 non può, conseguentemente, che essere completamente assolutoria per Bonati, che tuttavia, dal 1979, ha fatto completamente perdere le sue tracce.

Dato l'accavallamento temporale delle prime due istruttorie, questa sentenza influenzerà anche la già citata posizione della Corte di appello di Brescia.

I processi per la strage di Brescia vengono riaperti grazie a una serie di rivelazione di appartenenti all'estrema destra eversiva (Angelo Izzo, Sergio Latini, Sergio Calore), che decidono di attivare forme di collaborazione con la giustizia; e il 23 marzo 1984, su richiesta del Dr. Besson, divenuto nel frattempo P.M., viene riaperta l'istruzione per concorso in strage a carico di Cesare Ferri, uno dei leader dei gruppi milanesi di Ordine Nuovo (O.N.) e *La Fenice*.

Ferri era già stato indiziato di concorso in strage nel 1974, in quanto, quattro giorni dopo la strage, il parroco di Santa Maria Calchera l'aveva riconosciuto tramite una foto sul *Bresciaoggi*, sostenendo che la mattina del 28 maggio si trovasse nella sua chiesa, a pochi metri da Piazza della Loggia. Nella prima istruttoria, tuttavia, Ferri era stato prosciolto (nel '77), per carenza di elementi a suo carico, dato che alcuni testimoni

lo collocavano alle 10 del 28 maggio a Milano, in Università Cattolica.

Nella primavera 1984 viene spiccato a suo carico, dunque, un mandato di cattura, e al contempo viene emessa comunicazione giudiziaria nei confronti di Giancarlo Rognoni (dirigente di O.N. e *la Fenice*) e Marco Ballan (leader di Avanguardia Nazionale). Parallelamente il Ferri è coinvolto, come mandante, nel processo per l'omicidio di Ermanno Buzzi (che condannerà Tuti e Concutelli per l'esecuzione materiale), tramite Sergio Latini (membro della redazione di *Quex*).

Quest'ultimo affermerà che, in occasione del suo matrimonio, celebrato nel maggio 1980 (per tale occasione era potuto uscire in permesso dal carcere di Trani, ove era in quel periodo detenuto, unitamente a Pierluigi Concutelli e ad Angelo Izzo), Cesare Ferri, conosciuto in carcere, a Milano, anni prima e invitato alla cerimonia, gli avrebbe esternato le sue preoccupazioni in relazione a un nuovo coinvolgimento nel processo di Brescia a causa di possibili rivelazioni da parte del Buzzi.

Sulla base di questi elementi, il giudice di Novara trasferisce gli atti a Brescia (settembre '84) e le due inchieste vengono unificate.

Durante le indagini, l'inchiesta si arricchisce di nuove collaborazioni giudiziarie provenienti dalla galassia di estrema destra, di nuovi inda-

gati e di due depistaggi (uno per impedire l'incontro in Argentina dei magistrati bresciani con Gianni Guido, apparentemente depositario di alcune confessioni di Buzzi sul coinvolgimento degli indagati e di De Amici nella strage; l'altro per sabotare le indagini tramite l'infiltrazione, tra i "pentiti", di Ivano Bongiovanni).

Il prolungamento dei tempi d'indagine fa sì che, agli inizi del 1986, per la scadenza dei termini di custodia cautelare per il principale imputato, i giudici dispongano il rinvio a giudizio per Ferri, per concorso in strage e nell'omicidio di Buzzi; per Alessandro Stepanoff (l'amico di Ferri su cui si fondava l'alibi per la mattina del 28 maggio), sempre per concorso in strage; e per Sergio Latini, per concorso morale nell'omicidio Buzzi (segnatamente per avere, al suo rientro in carcere, recapitato a Pierluigi Concutelli il mandato di uccidere).

La sentenza del 23 maggio 1987 della Corte d'Assise di Brescia, pur affermando che «*certamente la massa d'indizi è diventata impressionante*», assolve tutti gli imputati per insufficienza di prove.

Contro questa sentenza è presentato ricorso in appello, e la sentenza di II grado (10 marzo 1989) assolve gli imputati per non aver commesso il fatto.

Va precisato che, durante il processo d'appello, il direttore del SISMI, Fulvio Martini, farà recapitare un documento del 1974 che accreditava un'altra pista rispetto a quella oggetto del processo.

Un ulteriore ricorso in Cassazione sarà respinto, chiudendo definitivamente questo processo il 13 novembre 1989 e ponendo, così, le condizioni affinché, poi, a Cesare Ferri e Alessandro Stepanoff fosse riconosciuto un indennizzo, rispettivamente di 100 e 60 milioni di lire, per l'ingiusta detenzione patita (se la sentenza della Cassazione fosse intervenuta prima del 24 ottobre 1989, ossia prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di rito, quelle condizioni non si sarebbero verificate).

Mentre la Terza istruttoria è entrata in fase dibattimentale, il giudice Gianpaolo Zorzi riprende le indagini relative agli indagati dell'istruttoria precedente, la cui posizione era stata stralciata per la necessità di rinvio a giudizio di Ferri.

L'indagine, però, si estenderà notevolmente, volendo appurare anche molti aspetti connessi con la strage e con l'andamento dei precedenti processi: il “*siluro Bongiovanni Ivano*”; l'impedimento della rogatoria in Argentina; il tema della “confessione scritta” degli autori della strage, introdotto da Vincenzo Vinciguerra (l'estremista che tornò dalla

latitanza in Sud America per confessare di essere l'autore della strage di Peteano); la mancata strage all'Arena di Verona; l'appunto SID, datato 6 luglio 1974, redatto sulla base delle informazioni fornite dalla fonte "Tritone"; il parallelismo tra l'appunto 29 maggio 1974 del Centro Contro Spionaggio di Milano e i contenuti del colloquio riservato, avvenuto a Lanciano il 16 giugno 1974 tra Luciano Benardelli e il capitano Giancarlo D'Ovidio, e quelli nuovi.

Emergono anche ulteriori elementi da appurare, come la pista mantovana, scaturita dalle dichiarazioni rilasciate da Aldo Del Re al Giudice Istruttore che si occupa della strage di Ustica; l'ipotesi di un'implicazione degli Ustascia; la rete *Gladio*.

Questa istruttoria termina con la sentenza del giudice Zorzi del 23 maggio 1993, nella quale si ritiene che «*il quadro degli elementi raccolti - pur apprezzabili singolarmente e, soprattutto, nel loro insieme - non riesca ad attingere un grado di sufficienza probatoria tale da legittimare la previsione di una positiva verifica dibattimentale delle ipotesi accusatorie*».

Tutti gli imputati vengono, di conseguenza, prosciolti per non aver commesso il fatto, a eccezione di Benardelli e Ciccone per la detenzione illega-

le di 50 chili di esplosivo, prosciolti per intervenuta prescrizione del reato.

La quarta istruttoria, però, è importante, perché sancisce con chiarezza la matrice della strage di Brescia, individuata in una rete eversiva nazionale, che Gianni Flamini chiamerà efficacemente “il partito del golpe”, formata dall’intreccio tra elementi degli apparati dello Stato, organizzazioni eversive neofasciste e reti locali, collegate anche alla delinquenza comune.

Alcuni spunti investigativi della quarta istruttoria saranno sviluppati, fin dal 24 maggio 1993, dai magistrati Roberto Di Martino e Francesco Piantoni, e daranno vita alla quinta istruttoria (o “indagine preliminare”).

Inizialmente l’indagine si dedica a verificare le dichiarazioni di Donatella di Rosa, che sosteneva la “resurrezione” dell’estremista Gianni Nardi, in realtà morto a Palma de Maiorca nel 1976.

L’arricchimento dell’indagine è, invece, offerto dai contributi di alcuni “pentiti”, come Carlo Digilio (deceduto nel 2005), Martino Siciliano e Maurizio Tramonte (ordinovista e contemporaneamente informatore come “*fonte Tritone*”), che portano a individuare nei vertici di Ordine Nuovo gli organizzatori della strage e nell’ordinovista rodigino Giovanni Melioli, morto nel 1991, l’artefice materiale.

Nell'aprile del 2007 sono rinviati a giudizio, per concorso in strage, Delfo Zorzi (ordinovista veneziano, in Giappone dal 1974), Maurizio Tramonte e Carlo Maria Maggi (ordinovista veneziano, già condannato a 12 anni nell'ambito del processo per la strage di Peteano).

Saranno rinviati a giudizio anche Gaetano Pecorella, Fausto Maniaci e Martino Siciliano (per favoreggiamento di Delfo Zorzi, processo poi trasferito a Milano), Francesco Delfino (il capitano dei Carabinieri che coordinò le indagini della prima istruttoria, accusato di aver contribuito ai depistaggi), Pino Rauti (responsabile nazionale di O. N.) e Gianni Maifredi (legato al gruppo *Riscossa*, e a Delfino come informatore, specie nell'operazione che, il 9 marzo '74, aveva portato all'arresto di Kim Borromeo e Giorgio Spedini, mentre trasportavano 57 chili di esplosivo).

Maifredi morirà durante il processo, mentre tutti gli altri imputati saranno assolti in primo grado dalla Corte d'Assise di Brescia per "insufficienza di prove" (sentenza del 16 novembre 2010).

Il 14 aprile 2012 la Corte d'Assise d'appello di Brescia conferma le assoluzioni, stabilendo di non avere sufficienti elementi per accertare le singole responsabilità, ma conferma la validità della ricostruzione dell'accusa, che attribuisce al gruppo di Ordine Nuovo del Veneto la

responsabilità politica e materiale della strage di Piazza della Loggia, riconosce in Carlo Digilio il ruolo di armiere del gruppo, affermando che l'esplosivo utilizzato per la strage proveniva da questi e da Maggi.

La sentenza riconosce la responsabilità anche di Marcello Soffiati (deceduto); e, in quanto ad Ermanno Buzzi (anch'egli deceduto, ma nel modo e nel momento assai significativi di cui si è detto), precisa che agli atti non sussistono elementi *«tali da indurre ad escludere con sicurezza che Buzzi abbia potuto concorrere alla fase esecutiva della strage di Brescia, ovvero che abbia potuto assumere un qualche ruolo nella preparazione e nella attuazione dell'attentato»* (p.572).

Le parti civili e la Procura Generale ricorrono in Cassazione nei confronti di Maggi, Zorzi e Tramonte, mentre una parte ricorrerà anche nei confronti di Francesco Delfino. La Cassazione conferma le assoluzioni di Zorzi e Delfino, mentre annulla la sentenza di II grado, nel punto in cui assolve Maggi e Tramonte, definendo *«ingiustificabili e superficiali»* i motivi dell'assoluzione ed evidenziando la *«gravità indiziaria»* delle dichiarazioni di Digilio.

Il nuovo processo inizia il 26 maggio 2015 presso la Corte d'Assise d'appello di Milano, che il 22 luglio 2015 condanna all'ergastolo Car-

lo Maria Maggi come organizzatore della strage, secondo l'accusa, e Maurizio Tramonte per aver partecipato a tutte le fasi di preparazione dell'attentato.

Questa sentenza, condannando un esponente di spicco della destra eversiva e un collaboratore degli apparati di sicurezza statali, certifica per via giudiziaria un'evidenza sulla matrice bicefala del terrorismo, per molti versi già acquisita dalla storiografia.

Tuttavia è l'intero *iter* processuale a proiettare una luce chiarificatrice sui vari gradi di responsabilità e su una rete di collegamenti e interessi che, dal piano nazionale, discende fino alle cellule terroristiche locali, rendendo possibile, quantomeno da un punto di vista storico, una complessa ricostruzione della verità.

INDICE

| | |
|-----------------------|-----|
| Premessa | 9 |
| Nota dei Curatori | 11 |
| La centralità operaia | 13 |
| Euplo Natali | 27 |
| Testimonianze | 45 |
| Bartolomeo Talenti | 61 |
| Testimonianze | 75 |
| Vittorio Zambarda | 85 |
| Testimonianze | 99 |
| Documenti | 112 |
| La strage di Brescia | 135 |

Finito di stampare
nel mese di maggio 2016

G.A.M. di Angelo Mena & C. snc
via Lavoro e Industria, 681 - 25030 Rudiano Bs
Tel. 030.716202 - Fax 030.716514
www.gamonline.it